ANNO 56 — TORINO *Lunedì 13 Marzo 1922* — NUM. 61

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero settimanale	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Dal numero del LUNEDÌ	Italia e Colonie	L. 36 —	19,50	10 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Dirigere vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 8 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 3 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 6; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca* - I divertimenti L. 10 per linea commerciale. - Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3, e sui Giornali
I II III

La crisi finanziaria dell'Italia
nel discorso dell'on. Nitti a Melfi

Melfi, 12, mattino.

L'on. Nitti è giunto insieme con gli onorevoli Janfolla e Reale accolto con entusiasmo dalla popolazione. Ieri, dopo un ricevimento al Municipio, l'on. Nitti ha pronunciato nel teatro Roggero un discorso sulla situazione politica. Eccone un sunto.

La proporzionale ed il fascismo

L'oratore ha cominciato affermando che l'Italia è in un'ora decisiva della sua storia, e dipenderà più che dagli atteggiamenti della nostra politica dal prevalere delle correnti più sane del paese se potrà in tempo non molto lontano riprendere con sicurezza la via della restaurazione. Ma ciò che è più grave è che l'Italia non è consapevole del suo pericolo e troppe passioni accendono gli animi e troppi odi e troppe violenze. La formazione razionale dell'Italia è storicamente un fatto recente; la tradizione municipale è ancora troppo salda perchè gli odi locali non si infiammino. Bisogna reagire a questa tendenza di disgregazione. Il solo modo di reagire è di dare al paese notizia delle sue vere condizioni; il Parlamento non è che la risultante della situazione del paese, ed è strano che si rimproveri al Parlamento ciò che è in definitiva la vita stessa della nazione. E' anche vano illudersi che la situazione attuale possa migliorare rapidamente in quanto riguarda le finanze; vi è nella situazione generale. Quattro anni di dura guerra saranno seguiti da assai più che dieci anni di durissima pace. La proporzionale fu una necessità. Essa è stata adottata da quasi tutti gli Stati dell'Europa continentale, vincitori e vinti. Ritornare al collegio uninominale sarebbe come per le vie di comunicazioni tornare alla diligenza. I partiti medi non devono scegliere la violenza che è delitto, nè la reazione, che è follia. Si devono organizzare, devono lottare. La vita è sopra battaglia, e più sopra diventerà dopo tanta distruzione di ricchezze nell'isolamento economico in cui l'Italia si trova. Perchè l'Italia esca dalla condizione attuale bisogna che si renda conto della realtà. Occorre anche una grande opera di pacificazione, una propaganda efficace contro la violenza da chiunque praticata.

Il fascismo è stato in gran parte una reazione inevitabile agli errori ed agli abusi commessi dagli elementi estremi. Questo metodo non può costituire a lungo l'essenza di un partito politico, e coloro che lo seguono dovranno prima o dopo dividersi fra i partiti democratici ed i partiti conservatori. Ma intanto occorre che l'astio dissidio interno finisca. Personno del danno di ogni metodo di violenza. L'oratore si dichiara convinto che la restaurazione della legge avverrà non per brusche repressioni, ma perchè il pericolo dell'attuale condizione di disordine è una minaccia per tutti, e di questa minaccia si rendono conto gli spiriti più sereni di ogni partito. La intesa, oltre che spirituale, anche nel campo pratico, nonostante le asprezze attuali, s'imporrà presto. L'Italia deve avere solido esercito e veramente nazionale, che basti alla sua difesa, ed evitare ogni politica di avventure che è miseria, e che può essere rovina. Deve penetrare più con la saggezza che con la violenza, dare sensazione di forza e non di disordinata violenza.

Dodici punti

Ma bisogna che l'Italia si renda conto della sua situazione. Solo facendo chiaramente i termini dei problemi si può risolverli.

1.o L'Italia durante la guerra e in conseguenza di essa oltre l'ingente debito già contratto nuovo debito contrasse, poco meno di 100 miliardi. Oltre 21 miliardi sono debito con l'estero. Ora la moneta italiana non vale più di un quarto del suo valore nominale, ed il debito è quindi di gran lunga superiore alle apparenze.

2.o Oltre il debito dello Stato vi è il debito dei privati. Lo Stato anche ora ha un disavanzo di circa 5 miliardi per l'esercizio in corso. Vuol dire, dunque, che pure con l'altissima pressione tributaria attuale lo Stato è in grande deficit. Un deficit proporzionalmente assai superiore hanno le provincie, i Comuni, le Opere pie. Tutte le imprese di Stato, Ferrovie, Poste e Telegrafi, Telefoni, sono in grande disavanzo. Vuol dire, dunque, che lo Stato non riesce, per tormentando i contribuenti, a produrre entrate ordinarie in proporzione superiore a due terzi del fabbisogno. Lo Stato avendo raggiunto il massimo di indebitamento ulteriori non trova più credito. Lo trovano ancora i privati e perciò vi è differenza enorme fra importazione ed esportazione. L'Italia consuma perfino un miliardo al mese di oro più di quello che produce. Le condizioni del cambio sono quindi assai più gravi e assai l'indice di questo disequilibrio.

3.o L'Italia non può contare sull'aiuto di alcuno. Ogni illusione su crediti da parte di paesi esteri è esiziale, fino a quando la nostra politica non sarà netta non sarà intesa e la nostra politica estera non sarà chiara.

4.o La moneta italiana, espressa in rapporto alla carta oro, è scesa di fronte al debito che rappresenta in parità quasi del quinto del suo valore nominale; tende a maggiormente ribassare ed aprezzi. Una politica saggia può rialzarla. Continuare nei provvedimenti finanziari demagogici significa ancora rendere più e perdere ogni capacità di acquisto anche per le materie prime.

5.o A differenza della Francia e della stessa Germania, l'Italia non può bastarsi senza potere. Ma nascondo ad essa o sono insufficienti tutte le materie prime più necessarie. Un enorme disavanzo alimentare e di grassi, e mancanza di ferro, di carbone, di fertilizzazione, di materie tessili, ecc., ecc.

6.o Provvedimenti finanziari di demagogia: inchiesta sulle spese di guerra, nominatività dei titoli, avocazione allo Stato dei profitti di guerra, imposta sulle automobili, o non sono stati applicati che in parte, o hanno distrutto le basi stesse dell'industria, togliendo tutte le riserve per la trasformazione del periodo della crisi. Fin oggi in ogni modo hanno avuto per effetto di paralizzare la borghesia più produttrice, sottraendo ad ogni influsso incitante chi doveva sostituire, anche in offesa alle leggi esistenti, la ricchezza dei profitti di guerra. Non vi è esempio in alcun paese d'Europa vincitore o vinto di un insieme di provvedimenti così assurdi e dannosi, o nei loro complesso destinati a paralizzare tutta la produzione.

7.o La crisi delle industrie, che era inevitabile, è stata inasprita ed aumentata. Uno dei due più grandi istituti di credito è caduto, ed è, per la sua importanza, la maggiore caduta verificatasi in Europa. I titoli industriali essendosi fortemente deprezzati ed i depositi alle banche essendo diminuiti, il pubblico sottrasi masse ingenti di Buoni del Tesoro. Ciò spinge lo Stato ad una ulteriore disseppazione, a mantenere troppi impiegati e ad accrescerli senza necessità, a non fare alcuna economia. Vi sono ormai 31 miliardi di Buoni del Tesoro, che rappresentano per almeno 25 miliardi di vere cambiali a breve scadenza. Il Paese non si rende conto del danno e la paura dei privati spinge lo Stato a dissipare le risorse più necessarie, con nuova paralisi dell'industria.

8.o Invece di diminuire la circolazione, gli ultimi avvenimenti bancari l'hanno accresciuta di oltre un miliardo e mezzo. Ma i Buoni del Tesoro contribuiscono alla lor volta alla inflazione e rendono anemica la vita industriale e spiegano il disordine bancario.

9.o Grandi economie sono necessarie: vicerversa una massa enorme di decreti-legge su-

menta ogni giorno le spese e si continuano a disporre per decreti-legge anche le spese che hanno minore carattere di urgenza.

10.o L'inventario della situazione industriale desta inquietudine; molte industrie sono cadute, molte lavorano con i turni. La grande maggioranza dà prova di vitalità, ma se la politica economica non muta la crisi si allargherà ancora. In ogni modo lo stato di depressione non può rapidamente migliorare ed è prevedibile che alla crisi industriale seguirà la crisi di alcuni prodotti agrari. Senza la riduzione delle spese generali, la cultura del grano (dato i prezzi del mercato internazionale, nonostante gli alti cambi più bassi dei costi di produzione italiani), dovrà in alcune regioni essere abbandonata.

11.o Mentre tutti riconoscono che non vi è salvezza che in una cosa sola, che ricominci l'opera del risparmio, nè lo Stato, nè i privati risparmiano. Anzi lo Stato dà il male esempio della dissipazione. Il problema della burocrazia non è stato affrontato con serietà, la produttività del lavoro nelle ferrovie ed in tutti i servizi pubblici è minima, ma siccome manca la coscienza del pericolo tutti chiedono nuovi aumenti e pretendono seguire o magari precedere il deprezzamento della moneta.

12.o Mentre la politica estera dell'Italia non è ancora chiara, e definita, l'esercito è in condizioni difficili, e la situazione della Libia è preoccupante.

Quel che occorre

Nelle attuali condizioni dell'Europa la politica estera determina la politica interna e la politica finanziaria. Ma ciò che occorre, più di ogni altra cosa, è ridare la fiducia al capitale, mentre fino alle inchieste sempre provocate e sempre in gran parte inutili, abolire subito tutti i provvedimenti finanziari che hanno paralizzato la produzione. Occorre rivedere la materia dei profitti di guerra, sanando le ferite più dolorose, dove vi sono ancora industrie che possono vivere e adottando i criteri della recente legislazione inglese.

Non basta non applicare — dice l'on. Nitti — provvedimenti dannosi, bisogna che i produttori italiani e stranieri sappiano che quei provvedimenti non esistano più, e che la nominatività dei titoli, per un paese debitore che è costretto a far nuovi debiti, non lasci traccia nelle nostre leggi. Le fabbriche non sono sperpere e le aziende non sono vitali quando non v'è il profitto industriale. Bisogna dare al paese un respiro lungo, un senso di sollievo e di ripresa, la simpatia per i suoi produttori, la fiducia in essi, quando non sono speculatori e avventurieri, nel saldo di energie di creazione e di vita. Non è lecito mettere nuove imposte se non si fanno prima tutte le economie possibili nelle spese di Stato e degli enti locali. Nessuna seria riforma burocratica sarà fatta, se non rinunciando a molte funzioni dello Stato non necessarie e sospendendo per alcuni anni la ammissione a tutte le carriere. Il pubblico è spesso ingiusto nel giudicare gli impiegati, ma è necessario che essi diano maggior rendimento, ed abbiano maggior disciplina. Non è esagerato aumentare che almeno il 40 per cento dei funzionari ed impiegati è superiore al bisogno effettivo, ma dobbiamo anche ammettere che molti fanno inutile lavoro e che occorre con la cooperazione degli stessi impiegati adottare coordinamenti più semplici.

La materia dei decreti legge è un permanente pericolo: si moltiplicano le spese senza necessità, non le spese si moltiplicano sopratutto perchè i Buoni del tesoro sottraggono tutte le risorse che normalmente devono andare alle industrie ed alle Banche. Iniziare una politica di ricostruzione del credito non si può se non si limitano le spese, liquidando le situazioni indefinibili, rinunciando ad ogni avventura, restaurando le Banche, dando la sicurezza ai produttori. Come possono i produttori nazionali avere sicurezza se con leggi e con decreti legge si stabiliscono ogni giorno provvedimenti retroattivi anche in materia economica?

L'esercito

Convinto sostenitore di una politica di pace e di democrazia non devo nascondere la mia inquietudine per la situazione dell'esercito. Sarebbe esagerazione dire che l'ordinamento attuale, in cui manca ogni responsabilità di capi, sia rassicurante. La grande guerra che si è combattuta ha dimostrato la necessità di sviluppare i mezzi meccanici e di avere potenti quadri di ufficiali. Tutta la nazione dev'essere istruita militarmente da ufficiali la cui funzione sia sempre più alta e fuori delle contese interne. Occorre intensificare le scuole militari di ogni grado per gli ufficiali, senza avere corpi chiusi che abbiano il monopolio della carriera. La guerra ha dimostrato quanto poco tempo occorra per formare sopratutto i soldati di fanteria, che sono l'immenso numero. Si può arrivare a forme molto brevi. Per fare il nuovo ordinamento dell'esercito occorre stabilire la somma massima che la nazione può spendere, anche in rapporto ai suoi fini di politica estera, e destinare con sicurezza ciò che è necessario per il personale; ciò che è necessario per il materiale; molte funzioni inutili si possono abbandonare.

Centomila uomini di truppe militari, tre carabinieri e guardie, sono più che sufficienti per il servizio dell'ordine interno, comprese molte di quelle funzioni che ora senza ragione attribuite all'esercito. Noi dobbiamo fare un esercito efficiente con ufficiali colti e ben retribuiti, i quali non si occupino che del problema militare, e che abbiano come maggiore cura quella di istruire militarmente i cittadini. Tutti gli italiani debbono essere soldati, ma per essere soldati basta una ferma assai breve e bisogna abolire il più presto possibile le masse di scritturali, di attendenti, tutti gli uffici inutili di custodia e tutto ciò che è vano e superfluo.

Politica estera

L'Italia deve in materia di politica estera seguire un indirizzo veramente nazionale. Noi non vogliamo alcuna violenza. Crediamo che la Russia dev'essere riconosciuta quando darà affidamento che i suoi rappresentanti all'estero non mancano ai doveri della correttezza internazionale. Ma l'Italia non si deve mai prestare a mettere come condizione il riconoscimento la garanzia di interessi giuridici e quindi il controllo delle risorse della Russia come si trattasse di una nazione vinta. L'Italia è amica sincera della Francia, e la prima condizione perchè l'amicizia sia lunga e cordiale è che il nostro paese segua quei principi di democrazia per cui entrò in guerra, quei principi di solidarietà che solo rendono possibile la vita delle democrazie. Tra l'Italia e la Francia non sono contrasti d'interessi che non si possano vincere facilmente. E ciò che più desideriamo è rivedere in Francia a capo del movimento democratico in Europa per la sua grandezza e per il trionfo della sua pace.

Però io sono contrario a troppi frequenti mutamenti di Governi. Avendo sostenuto il Ministero Bonomi finchè mi è stato possibile, accorderò la fiducia al Governo attuale fin quando non si allontanerà troppo da quelle che io considero le direttive necessarie alla salvezza della Nazione. Ogni opera di concordia — ha concluso l'on. Nitti — è feconda, ed è sacro tutto ciò che rimette la pace nelle anime, riduce la violenza e i contrasti, cementa l'unione delle forze produttive. Sia pure con il sacrificio di noi, con il nostro sforzo e con la nostra fede, l'Italia deve superare l'attuale cimento e vincere le dure prove che l'attendono.

Il Consiglio dei Ministri
Genova - Fiume - Le dichiarazioni dell'on. Facta - Il fitto dei negozi

Roma, 12, mattino.

Ieri si è riunito il Consiglio dei Ministri.

Il ministro degli esteri, Schanzer, ha riferito innanzi tutto sulla decisione degli Stati Uniti di non intervenire alla Conferenza di Genova. Ha smentito la voce che circola da vari giorni che cioè la Russia non intenderebbe partecipare alla Conferenza. Anche l'on. Facta ha riferito sui lavori e sui preparativi a Genova per il possibile convegno. Nelle sfere ufficiose quindi si smentisce la voce raccolta da qualche giornale di un rinvio della Conferenza stessa.

Il ministro Schanzer ha poi comunicato ai colleghi, sulla scorta dei rapporti pervenuti alla Consulta, le notizie provenienti da Fiume. Il Consiglio ha preso atto dell'opera che svolge il Governo, opera principalmente intesa al rispetto del trattato di Rapallo. L'on. Facta ha riferito sui colloqui avuti negli scorsi giorni con il ministro jugoslavo Spil. Antonievic, ed anche sul rapporto personalmente fattogli dal prefetto di Venezia.

Terminata questa prima parte del Consiglio, l'on. Schanzer, ha lasciato palazzo Viminale e si è recato alla Consulta dove ha avuto un lungo colloquio col sen. Contarini e con il sottosegretario di Stato on. Tosti di Valminuta. Già sabato, accompagnati dall'on. Ciano, l'on. Tosti di Valminuta aveva ricevuti tre rappresentanti del Governo provvisorio di Fiume, i quali gli avevano mostrato le condizioni di quella città.

Il Consiglio dei ministri quindi che ha proseguito per oltre due ore, ha esaminato la situazione interna, dopo che l'on. Facta ha esposto ai colleghi lo schema delle dichiarazioni che egli intende fare alla Camera a nome del Governo. Nelle comunicazioni del Governo l'on. Facta si soffermerà alla situazione interna, ribadendo il principio che il Governo intende svolgere la propria opera al di sopra dei partiti e delle fazioni, unicamente preoccupato del ristabilimento dell'ordine pubblico.

Il Consiglio poi si è lungamente occupato della questione dei contratti agrari, e infine ha nuovamente esaminato il problema della burocrazia. A tale uopo ieri mattina il sottosegretario all'interno, on. Casciano, ha tenuto una lunga riunione, alla quale hanno partecipato il comm. De Bellis, ragioniere generale dello Stato, il prefetto Barbieri e il capo del personale al Ministero, commendatore Bonchini. Sono state approvate le tabelle organiche, i miglioramenti di carriera e i criteri generali della riforma. E' stato notato che molti Dicasteri non hanno ancora applicato i provvedimenti in relazione alla riforma.

Il Consiglio dei ministri, riunitosi ieri, ha approvato uno schema di decreto-legge, contenente disposizioni relative agli affitti di negozi. Questo provvedimento è inteso ad eliminare due gravi inconvenienti che si verificano nell'attuazione del decreto 28 luglio 1921 sugli affitti dei locali ad uso di negozio, studio e simili. Siccome in alcune città la scadenza consuetudinaria degli affitti avviene prima del termine normale segnato da detto decreto, il provvedimento del Consiglio estende l'applicazione di questo termine anche relativamente a tali città. Inoltre, siccome vi è stata incertezza circa la interpretazione del decreto in ordine alla facoltà di concedere più proroghe successive, il provvedimento chiarisce che tali proroghe possono consentirsi, purchè non si oltrepassi il termine stabilito dal suddetto decreto. Il provvedimento ha pure portata limitata, e tende a mettere il Parlamento in condizioni di discutere prossimamente il problema degli affitti.

L'on. Giuriati a Palazzo Viminale

Roma, 12, mattino.

E' giunto a Roma, e invitato dal Governo, l'on. Giovanni Giuriati, che si è recato nel pomeriggio di ieri a palazzo Viminale, dove è stato subito ricevuto dall'on. Facta. Era presente al colloquio anche il ministro degli Esteri Schanzer; poco dopo sono intervenuti anche l'on. Tosti di Valminuta e il senatore Contarini. La riunione fra i cinque parlamentari si è protratta per oltre un'ora. I colloqui continueranno ancora.

Numerosi conflitti nel Parmense
Morti e feriti

Parma, 12, mattino.

Dalla provincia giungono notizie di gravi conflitti tra fascisti e socialisti. Nel comune di San Lazzaro Parmense, e precisamente nella frazione Marzonano a 50 chilometri da Parma, due mezzadri, Finelli padre e figlio, incontrarono alcuni sconosciuti che li aggredivano a bastonate e rivoltellate. Il figlio Gaetano fu ferito mortalmente all'addome e i medici giudicarono che non potrà sopravvivere; il padre fu contuso in varie parti del corpo. Le indagini hanno stabilito che gli aggressori erano quattro. Venne arrestato, quale complice un fascista. Alcuni tafferugli avvennero a Mezzano Inferiore, a 40 chilometri da Parma, durante lo svolgimento di un comizio fascista, tra fascisti e comunisti, senza gravi conseguenza. Nella frazione di Coenzo, alcuni fascisti in motoretta attraversando il comune, vennero fatti segno a rivoltellate. Avvenne un conflitto e vi fu un morto. I fascisti si sono dati alla fuga. E' stato arrestato più tardi un fascista. Da Pieve Ottoville sono si hanno notizie di gravi conflitti. Vi sarebbero un morto e feriti.

Commemorazione fascista a Casale

Casale Monferrato, 12, mattino.

Casale ha commemorato il primo anniversario dell'eccidio nel quale caddero i vecchi tamburini Costantino Brioglio ed Antonio Stracchi, ed il giovane fascista torinese Scarpaglio. Da tutti i paesi del circondario erano giunti fascisti col gagliardetti. I paesi della Lomellina si facevano notare per il numero dei loro rappresentanti. Nella mattinata i fascisti convennero al vicino sobborgo di Casale Popolo ad inaugurare il gagliardetto del Fascio locale. Nel pomeriggio poi si svolse per la città un corteo, aperto da due corone, donate rispettivamente dal Sindacato operai fascisti e dal Fascio casalese. Venivano poi i gagliardetti di tutti i Fasci, le Associazioni politiche, diverse Società e grande folla. Il corteo, dopo aver attraversato le vie nella più perfetta calma, si portò nel piazzale Po. Venne inaugurata una lapide sul frontale della casa, che sino a poco tempo fa era adibita alla Camera del lavoro. Terminata la cerimonia, il corteo si è ricomposto e si è recato alla sede del Fascio, dove si è sciolto.

La salma di S. Filippo Neri
in processione per le vie di Roma

Roma, 12, mattino.

Nella Basilica vaticana è stato celebrato un solenne pontificale per la ricorrenza del terzo centenario della canonizzazione dei santi Ignazio di Loiola, Filippo Neri, Francesco Saverio, Teresa di Gesù ed Isidoro. Sulla loggia esterna della Basilica era esposto un grande stendardo raffigurante la gloria dei cinque santi; le tre nicchie nelle quali sorgono le statue di S. Ignazio, di S. Filippo Neri e di S. Teresa erano ornate con festoni di mirto e fiori e illuminate a luce elettrica. Nella chiesa di S. Maria in Vallicella dove è conservato il corpo di S. Filippo la salma era rivestita dello stesso ammanto che venne trovato nell'interno dell'antica urna e che rimonta all'epoca della morte del santo. Nel pomeriggio ha avuto solenne processione durante la quale è stata portata per le vie di Roma la salma di S. Filippo Neri, protettore della città.

L'atteggiamento dei Sovieti
riguardo a Genova e alla politica occidentale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, notte.

La stazione radiotelegrafica di Reval ha intercettato un radiogramma del commissario del popolo Cicerin, inviato a Mustafà Kemal, relativamente alla Conferenza di Genova. Cicerin dichiara in questo radiogramma che la Russia porrà alcune condizioni supplementari prima della riunione di Genova; e in primo luogo quello della partecipazione dei kemalisti a detta Conferenza. Cicerin rammenta gl'interessi comuni ch'esistono fra Angora e Mosca, e scongiura Mustafà Kemal di non lasciarsi intimidire dall'atteggiamento delle grandi Potenze. « E' venuto il momento, soggiunge Cicerin, di giuocare un grosso giuoco; e la nostra salvezza risiede nella divisione delle Potenze dell'Intesa. Il Governo di Angora può a tale riguardo rendere servigi immensi alla nostra causa, dato che i suoi rappresentanti sono ufficialmente ricevuti a Parigi e a Londra, ove avranno la possibilità di svolgere un'azione che precipiterebbe la divisione già esistente fra la Francia e l'Inghilterra ».

E' fuori di dubbio — e tutti i telegrammi che si ricevono da Helsingfors e da Terioki concordano in questo — che i Sovieti dimostrino ora tendenze piuttosto aggressive. Già dopo il ritorno di Radek il movimento contro l'Intesa e contro la Conferenza di Genova si è sensibilmente accentuato nei circoli dirigenti di Mosca. Secondo quanto pretendono sapere i circoli bene informati, Radek sarebbe riuscito a convincere i suoi colleghi che il piano di una vasta offensiva diplomatica contro la Russia sovietista sarebbe stato elaborato in Europa, e che la Conferenza di Genova era destinata a servire di prologo a questa nuova aggressione capitalistica. Questo piano, secondo Radek, mirerebbe ad imporre ai Sovieti le condizioni seguenti per il loro riconoscimento giuridico: 1.o) la dissoluzione della Terza Internazionale; 2.o) la smobilitazione dell'esercito rosso, effettuata sotto il controllo di Commissioni internazionali, sul modello di quelle istituite in Germania al momento dell'armistizio; 3.o) lo stabilimento di un regime speciale analogo a quello delle capitolazioni nei più importanti porti russi. L'accettazione di queste condizioni sì che, secondo afferma Radek, gli sarebbero state comunicate ufficialmente durante la sua dimora a Berlino, equivarrebbe ad una capitolazione completa del Governo sovietista.

L'indignazione è stata grande a Mosca, anche nell'entourage immediato di Lenin; e soltanto il gruppo di Krassin osa opporre qualche scetticismo alle rivelazioni di Radek. Gli estremisti hanno subito approfittato dell'occasione per scatenare una violenta campagna contro l'atteggiamento troppo conciliante del Governo, che viene accusato di lasciarsi trascinare in un agguato dagli imperialisti mondiali. Il Consiglio dei commissari del popolo si vede costretto a fare concessioni all'opinione pubblica comunista; ed è sotto l'influenza di questa campagna che sarebbe stata redatta la nota oltremodo energica di Cicerin del 26 febbraio, nella quale il commissario del popolo per gli affari esteri deplorava la fragilità delle decisioni dei Governi dell'Intesa, e invocando la loro prudenza, consigliava loro di far riunire la conferenza internazionale, se non a Mosca, dove la stabilità del Governo attuale è assicurata almeno per qualche anno, però in un paese in cui non fossero a temersi eventualità impreviste... quali la caduta del Gabinetto... (Si alludeva, un po' ironicamente, all'Italia...).

Le rivelazioni di Radek sono state ampiamente dati forniti dal servizio di informazioni dell'esercito sovietista, relativamente ad una aggressione contro la Russia, che starebbe preparandosi per parte di Pelliura e di Wrangel. Secondo che detti uffici pretendono di avere appreso, Pelliura si troverebbe attualmente sotto un falso nome a Varsavia, ove avrebbe intavolato negoziati coi rappresentanti del generale Wrangel. L'ex-capo della Repubblica ucraina disporrebbe di un esercito di 15 mila uomini, disseminati in Galizia e in Polonia. Lo Stato Maggiore di questo esercito si troverebbe a Tarnowo. Wrangel e Pelliura avrebbero concluso un accordo, in vista di un'azione militare comune contro la Russia sovietista; e a tale riguardo si proporrebbero di formare un esercito di 50 mila uomini, composto di distaccamenti ucraini e di unità wrangeliane che si troverebbero in Romania e in Bulgaria.

Finalmente l'agenzia bolscevica ufficiale *Rosta* ha da Mosca, in data 5 marzo, che nei circoli autorizzati di Mosca si considera il trattato con la Finlandia e la Polonia come un atto incontestabilmente ostile verso la Russia. Quantunque la progettata alleanza venga presentata ufficialmente come avente un carattere puramente difensivo, non può esservi dubbio, date le intenzioni essenzialmente pacifiche della Russia dei Soviets, che si tratti di un accordo che ha scopi aggressivi. Spetta alla Conferenza di Genova di risolvere la questione generale relative allo stabilimento della pace. Tuttavia una alleanza polacco-finlandese, lungi dal facilitare la stabilizzazione delle relazioni amichevoli fra la Russia da un lato e la Polonia e la Finlandia dall'altro, ostacolerà in modo visibilissimo la realizzazione di questo compito. Secondo poi informazioni ricevute da Varsavia, la Finlandia si preparerebbe a concludere un'alleanza militare non soltanto con la Polonia ma anche con la Romania.

Tale è l'atmosfera e la psicologia che regna attualmente a Mosca, e tali sono i timori e i sospetti che inquietano i dirigenti comunisti. Il partito militare, che viene confuso troppo spesso, e forse a torto, col gruppo di Trotzky, ha in simili circostanze facile giuoco; ed ecco perchè si parla molto a Mosca di preparativi militari da adottarsi per proteggere le frontiere della repubblica, e perchè le preoccupazioni militari sembrano prevalere per il momento sulle altre preoccupazioni del Governo sovietista.

Elezioni a Novi Ligure ed a Tortona

Alessandria, 12, mattino.

Nelle elezioni municipali a Novi Ligure vinse la lista socialista e la minoranza venne conquistata dal blocco. A Tortona vinse il Blocco, del quale facevano parte i popolari, i liberali, i fascisti e gli agrari, distanziando notevolmente i comunisti, che ottengono la minoranza. I socialisti sono rimasti esclusi.

Lievi incidenti a Roma ed a Genova
durante le commemorazioni di Mazzini

Conflitti a Roma
davanti il caffè Aragno

Roma, 12, mattino.

La manifestazione per Mazzini, a Roma, è stata turbata da notevoli incidenti, derivati da conflitti fra arditi del popolo e repubblicani, componenti il corteo, con elementi fascisti romani. Questi incidenti non sono giunti imprevedibili, ma la polizia, malgrado le grandi precauzioni prese, non potè impedirli. Già prima della manifestazione si vociferava che incidenti sarebbero avvenuti, poichè i fascisti consideravano la progettata precedenza nel corteo degli arditi del popolo come una provocazione. Infatti, una commissione di repubblicani, poichè l'iniziativa della manifestazione era stata presa dai repubblicani, si era recata dal prefetto per avvertirlo delle voci allarmanti che circolavano sulle intenzioni dei fascisti. Il prefetto promise che la P. S. avrebbe preso tutte le precauzioni per assicurare il libero svolgimento del corteo, permesso dalle autorità.

I repubblicani si recarono alle ore 15 al convegno in piazza del Popolo. Il corteo si formò rapidamente, inframmezzato da varie musiche. Il corteo era formato dalle rappresentanze delle associazioni politiche liberali con bandiere ed era aperto da un drappello di arditi del popolo. Al suono delle musiche ed al canto degli inni patriottici, il corteo sfilò lungo il Corso, ma dopo avere percorso qualche centinaio di metri, allorchè la testa del corteo giunse all'altezza di via dei Greci, un gruppo di fascisti, circa una cinquantina, che si erano già riuniti nella sede del fascio di combattimento, si lanciarono attraverso i cordoni di guardie regie sugli arditi del popolo. Nacquero colluttazioni. Vi fu uno scambio di percosse e bastonate. Intervennero drappelli di guardie regie con numerosi funzionari di P. S. intervennero anche i repubblicani dirigenti il corteo, tra i quali l'on. Conti. La calma fu ricondotta ed il corteo potè proseguire. Ma quando giunse dinanzi al caffè Aragno avvennero altri incidenti più gravi.

Gli arditi del popolo procedevano dinanzi al corteo, al canto dell'inno « Bandiera rossa ». Ciò parve una provocazione a numerosi fascisti che stazionavano dinanzi all'Aragno, e che si lanciarono, armati di bastoni, contro gli arditi del popolo al grido: « Abbasso i nemici della patria! ». Gli arditi del popolo controgridarono al grido di: « Abbasso il fascismo! ». I fascisti ed altri cittadini si lanciarono allora sugli arditi del popolo, gridando: « Viva il Re! Viva la monarchia! Viva l'Italia! ». Si impegnarono fra le due schiere vivacissime colluttazioni. Intervenne la Guardia regia. Il corteo si sbandò e per il momento tutto si ridusse ad uno scambio di pugni e bastonate. La forza pubblica si adoperò a separare i contendenti.

La calma sembrava dovesse ritornare allorchè si manifestò un nuovo incidente. Mentre il corteo si ricomponeva, un ufficiale dei granatieri scorse un soldato che portava una bandiera repubblicana e si slanciò per togliergli la bandiera, ma in suo difesa accorsero numerosi repubblicani che esortarono l'ufficiale a lasciar libero il soldato. Mentre si discuteva, gli animi si accesero ed i manifestanti spinsero violentemente l'ufficiale che venne travolto e cadde contuso. Un altro ufficiale intervenne in difesa del suo collega, ma anche lui venne travolto. In quel momento, con sì sa da chi, venne lanciata una sedia contro il gruppo degli arditi del popolo e dei repubblicani. La sedia ferì un passante, che cadde sanguinante. Fu quello il segnale di una zuffa dalle due parti. Vennero sparati una ventina di colpi di rivoltella, in seguito ai quali vi fu una fuga generale. Intervenne la polizia, che operò numerosi arresti. Vennero raccolti feriti l'avv. Giovanni Stelli, di anni 40, presidente del Tribunale di Fiume, e di passaggio a Roma, ed un giovanetto, e vennero trasportati all'ospedale. Il corteo poi si ricompose e proseguì verso il Campidoglio.

Quattro cortei a Genova

Genova, 12, mattino.

La manifestazione per Mazzini non poteva ieri riuscire più imponente per intervento di popolo e per disciplina di cortei. Si calcola che complessivamente in tre cortei siano sfilate circa trecento bandiere e 15 mila persone. Ovunque le vie e le piazze erano gremitissime di cittadini, dai palazzi privati e pubblici sventolava il tricolore abbrunato. L'autorità prefettizia, sotto la cui responsabilità era stata permessa la cerimonia, per evitare eventuali incidenti che potevano nascere dall'imbarazzante comunanza nel corteo di partiti estremisti e fascisti, aveva deciso la formazione di due cortei che dovevano seguire itinerari diversi e mire diverse. Alla mattina, intanto, alle 9, un altro imponente corteo, quello della Massoneria, con circa trecento labari, fra i quali numerosi quelli di rappresentanze di Logge di quasi tutte le città d'Italia, ha sfilato per via Lomellini, dove ha reso omaggio alla casa di Mazzini, e seguendo via Cairoli e via Garibaldi si diresse verso Sagliano. Quivi giunto, ha sostato brevemente per deporre corone e per udire il discorso del grande oratore on. Domizio Torrigiani. Il corteo si è sciolto senza incidenti.

Alle 10, al Politeama Genovese, gremitissimo di persone, Cipriano Facchinetti ha commemorato Mazzini. All'uscita dal teatro tutte le rappresentanze si sono formate in corteo e, precedute dalla fanfara, che suonava inni patriottici, sono scese fra due fitte ali di popolo per via Roma e piazza De Ferrari, dove si sono sciolte, senza incidenti.

Verso le 13.30 si formò il corteo fascista. Oltre 1000 fascisti di sezioni che erano intervenuti, con gagliardetti e fanfare. Il corteo sfilò silenzioso fino a Sagliano, dove giunse verso le 15. Colà la Banda Aldo Sesti, di Milano, intonò l'inno di Mameli e sostò di fronte alla tomba di Mazzini, mentre i fascisti deponevano corone. All'uscita dal Cimitero, dopo breve sosta, i numerosi gruppi fascisti ricondussero la città nello stesso ordine di prima. Durante il percorso nessun incidente.

Alle 15.30 ebbe luogo il corteo popolare. Si calcola che vi abbiano preso parte oltre diecimila persone ed oltre duecento bandiere. Come nei due precedenti cortei, anche in questo dei 160 capi-lega scrive, l'ordine e la compostezza hanno dominato. Numerosissime erano le rappresentanze intervenute dai paesi della Riviera e da altre regioni; particolarmente rappresentate erano la Toscana e la Romagna. A Sagliano le rappresentanze hanno sfilato in religioso raccoglimento, deponendo numerose corone. Mentre alla spicciolata le rappresentanze intervenute al corteo popolare tornavano da Sagliano, un gruppo di esse, giunte a piazza Corvetto venne affrontato da una comitiva di fascisti, che, dopo breve colluttazione riuscì ad impadronirsi di una bandiera. Per il pronto intervento della forza pubblica, il vessillo può essere nuovamente ripreso e dagli agenti portato in Questura, insieme a colui che lo deteneva. Nella colluttazione fra forza pubblica e fascisti rimasero leggermente feriti il giovane studente Badano Umberto e l'ispettore Rossi Vittorio. Altro piccolo incidente accadde alla partenza da Genova della fanfara fascista *Aldo Sesti* di Milano. Un corteo i componenti il fascio genovese volevano accompagnare alla stazione i loro camerati. Le autorità avevano permesso il corteo, a patto che la fanfara non avesse suonato. Il patto invece non fu rispettato e la fanfara suonò. Ciò provocò l'intervento dei tutori dell'ordine che imposero il silenzio ai suonatori; di qui l'incidente fra forza pubblica e fascisti, in conseguenza del quale dovettero ricorrere all'ospedale le due guardie regie Belluci Domenico e Tonello Giuseppe per ferite alla testa, dovette anche ricorrere all'ospedale il giovane Marchini Ettore. Tutti questi due piccoli incidenti le cerimonie si sono svolte solennemente, nella più completa calma.

Cronache berlinesi

(Nostra corrispondenza particolare)

BERLINO, marzo

C'è anche un *Barbiere*, opera comica tedesca. Il *Barbiere di Bagdad*, di Peter Cornelius. E la storia del *Barbiere di Bagdad* è molto interessante. Ci prese una cotta, per questa opera comica, Franz Liszt, e ne ebbe poi un senso di disgusto, senza riuscire a darsi il perchè dei suoi contemporanei: la ridanno, adesso che il rispetto all'esteticità impedisce una critica troppo severa e tutto quello che ha di patibolo e di scolorito è attribuito alla venerabile polvere degli anni. La prima rappresentazione dell'opera ebbe luogo a Weimar sulla met

Ombre e luci dell'azione italiana in Oriente

(Dal nostro inviato speciale)

COSTANTINOPOLI, marzo.

A sentire quello che raccontano questi italiani d'Oriente parrebbe che noi qui, fra la dispotica tirannia inglese e gli ultimi successi francesi fossimo ridotti ad una così meschina condizione che sarebbe carità di patria non illustrare. La verità è diversa e non è difficile provarlo. E' sperabile che nessuno dei nostri nazionalisti vorrà invidiare all'Inghilterra il fallimento dell'impresa anatolica le conseguenze del quale non sono ancora prevedibili sia riguardo all'Oriente Mediterraneo come pure in relazione alla questione indiana. In quanto alla Francia lo scalpore menato intorno all'accordo kemalista di Franklin Bouillon diventa un successo imponderabile messo vanno al disastro morale dell'abbandono della Cilicia dove la sedicente protettrice dei cattolici d'oriente si è vista nella necessità di abbandonare alla rappresaglia gli armeni che avevano combattuto per lei. Che più? Quegli stessi armeni cacciati dalla loro patria e dichiarati indesiderabili in Siria hanno sollevato le coscienze di tutti i confratelli superstiti tanto che qui si minaccia di disertare in massa le chiese se la Francia persiste ad arrogarsene la protezione. Non parliamo dei greci pei quali i giorni peggiori non sono certo venuti ancora. Quando poche settimane fa il nuovo patriarca ecumenico Meletios IV venendo da Nuova York arrivava a Costantinopoli e s'inselvatichiva al Fanar sentì il bisogno di avvertire nel suo primo discorso i duecentomila eletti veniselisti che l'avevano accolto, che le giornate della rinuncia stavano per sopraggiungere poichè i «potenti della terra», volendo adoperare la stessa espressione del papa orientale, si dimostrano piuttosto indifferenti alla jattura greca. Intanto la rivolta divampa a Creta terra dei migliori soldati dell'esercito di Costantino. Che cosa hanno ottenuto sinora gli inglesi? Che i loro soldati indiani venuti qui di presidio lasciano Costantinopoli portandosi nascosto fra le pieghe del turbante i ritratti di Enver e di Mustafà Kemal. E i francesi? La promessa di concessioni e quella dell'organizzazione della futura gendarmeria turca.

L'Italia, nell'Oriente vicino, non ha, per fortuna guerre ingaggiate e che volgano al peggio come sarebbe avvenuto se fossimo andati a Smirne. E non ha neppure occupazioni territoriali precarie come quella francese in Siria la cui conservazione costituisce il punto di partenza della condotta politica rispetto alla Turchia. La nostra microscopica occupazione di Scalanova è, si può dire, con un piede in terra e con un altro sulle navi, ed è bene che così sia. Nè vi è molto da rimpiangere che il cosidetto accordo tripartito fra inglesi, francesi e noi, non consenzienti i turchi, non ci abbia sinora procurato vantaggi di sorta. Quell'accordo è senza nessun valore per gli americani che godono attualmente in Asia Minore di una posizione economica e morale preminentissima. E anche i giapponesi che hanno qui un Alto Commissario e otto sudditi non hanno nessuna intenzione di abbandonare questo vergine campo commerciale.

Ma la nostra posizione politica è tutt'altro che compromessa e se, com'è sperabile, il futuro assetto turco darà agli italiani la presidenza nel Controllo per Smirne, restituita alla Porta, e nel territorio degli Stretti neutralizzato o internazionalizzato potremo rappresentare la nostra parte con dignità ed efficacia. In quanto alle concessioni economiche non sarà difficile ottenerne di nuove e valorizzare le antiche purchè il Paese abbia i mezzi per organizzarle e sfruttarle. Se gli accordi dell'on. Schanzer e Washington fra Italia e America per l'Asia Minore saranno effettivamente conclusi vedremo la nostra posizione in Oriente diventare veramente notevole. I turchi smetteranno di far dello spirito come si è permesso di dimostrarne Mustafà Kemal verso l'infelice missione Troxxi e di porre gli italiani sulla linea delle «minorità» armene e greche. Accoglieranno i turchi la nostra emigrazione con la miglior grazia del mondo e ne subiranno la piena influenza economica e morale.

Gli Americani

Come accennavo, durante questo periodo d'armistizio, l'America ha fatto qui cose grandiose. Mentre gli alleati dimostravano e dimostrano ogni giorno di più l'impotenza organica dei loro accordi, gli Stati Uniti con una folla di iniziative gigantesche ed economiche prendevano il primo posto nella confederazione delle masse islamitiche. I soccorsi americani agli profughi turchi straziati dalla guerra hanno rappresentato la salvezza di centinaia di migliaia di vite. Un'organizzazione agile, provvista di grandi mezzi, informata a propositi umanitari veramente superiori, diretta da un Alto Commissario giovane, ridente, sereno, pieno di ingegno e di cuore, portava qui, nella corrottissima Pera la sola voce informata al rispetto verso i valori morali. Derisero i levantini quegli inciampi per loro incomprensibili, ma gli americani non si scoraggirono. Si gettarono nel più fitto della tragedia e del dolore. Dove si massacrava, dove si incendiava, dove si continuava per una spaventosa forza d'inerzia la carneficina della guerra, dove si moriva di fame e di epidemia, nell'Anatolia, in Armenia, nel Caucaso, nella Russia Meridionale gli americani accorsero e furono la sola voce di conforto, il solo soccorso efficace... Avevano saputo abilmente profittare del fatto di non essere in guerra con i turchi e, liberi dagli intralci dello stato di guerra nel quale gli alleati si dibattevano e continuano impertorriti a dibattersi seguendo i consigli isterici dei loro detestabili capi militari adoratori della guerra all'infinito, gli americani, dopo aver soddisfatto il loro sincero sentimento di umanità che ingentilisce le più vaste imprese economiche, pensarono a questa... Accennerò ad una sola fra le molte organizzate in questo caos: ai grandiosi depositi di nafta e petrolio che la «Standard Oil» ha stabilito sulle rive del Bosforo nel bel mezzo della più ridente riaga popolata di ville e di giardini. Per far la concorrenza ai petroli romeni, in attesa naturalmente di sfruttarli, l'America trasporta qui gli olii minerali del Caucaso e anche d'oltre Oceano, crea sorgenti artificiali dei preziosi combustibili sulla soglia di paesi eminentemente petroliferi...

Il nostro interesse quindi, per ora, nei riguardi dello Stato turco è essenzialmente uno. Di agire con tutte le nostre forze nonchè il corridoio degli Stretti rimanga soltanto turco, così aperto [illegible] il Mar Nero, [illegible] immutabile, [illegible] concesso, praticato... [illegible] vori ufficio, primaria reforenza cerca personale [illegible] giusto. — Scrivere cassetta 12 T, Unione Pubblicità, Torino.

CAPO meccanico specialista diesel, adatto prova motori, attrezzature. — Bianco, via Nizza, 20 [illegible]

CAPO stocco disegnatore, desiderando migliorarsi [illegible] capo commerciale. — Scrivere cassetta 106 N, in Unione Pubblicità, Torino. [illegible]

CERCO fattorino contabile, donna compagnia, aiuto [illegible] collaboratrice, direzione servizio casa signore, sola di [illegible] Vedova Perrone, via Cavour, 42 [illegible]

CHAUFFEUR provato veterano, specialissimo, cerca posto, anche fuori Torino. — Scrivere cassetta 178 N, Unione Pubblicità, Torino.

Centesimi 60 per parola [illegible]

ATTIVA ingegnere concreto, pratico, [illegible] immutabile, vori ufficio, primaria reforenza cerca personale, giusto. — Scrivere cassetta 12 T, Unione Pubblicità, Torino.

CAPO meccanico specialista diesel, adatto prova motori, attrezzature. — Bianco, via Nizza, 20 [illegible]

CAPO stocco disegnatore, desiderando migliorarsi [illegible] capo commerciale. — Scrivere cassetta 106 N, in Unione Pubblicità, Torino. [illegible]

CERCO fattorino contabile, donna compagnia, aiuto [illegible] collaboratrice, direzione servizio casa signore, sola di [illegible] Vedova Perrone, via Cavour, 42 [illegible]

CHAUFFEUR provato veterano, specialissimo, cerca posto, anche fuori Torino. — Scrivere cassetta 178 N, Unione Pubblicità, Torino.

Le moratoria della "Sconto,,

Gli effetti della moratoria della Banca di Sconto sono s'ati deplorevoli per il nostro prestigio in Oriente. Non parlo di quelli morali che ciascuno può facilmente immaginare e che per un pezzo allontaneranno il levantino dalle succursali delle nostre Banche. Accenno solo ai danni effettivi prodottisi nella lontana regione dove da due anni a questa parte eravamo riusciti ad organizzare un promettente commercio di scambi, la Caucasia. La sospensione dei pagamenti della Banca italo-caucasica nelle sedi di Tiflis e di Batum, ha dato un fiero colpo a tutto il movimento mari'timo italiano verso quelle regioni. Delle mille cinquecento, duemila tonnellate di merci che le nostre navi portavano settimanalmente a Batum si è caduti alle venti... Il dissesto di una folla di greci, di armeni, di ebrei, di turchi colpiti dalla moratoria e che commerciavano attraverso la filiscono di Costantinopoli e le sue figliazioni stabilite un po' dappertutto, ha sparso una ben cattiva opinione sul nostro paese che di questa propaganda a rovescio non ne aveva proprio bisogno, qui.

Ma esiste uno stato di fatto, permanente, negativo per noi e che ci allontana inesorabilmente dal posto lascia o libero dall'esclusione dei tedeschi e degli austro-ungarici dall'Oriente e che noi speravamo di occupare. La disorganizzazione cioè sistematica della scuola italiana e in generale di tutte le iniziative culturali nostre.

Le scuole

Con una veemenza febbrile i francesi hanno occupato quel posto distendendo ovunque gli effetti della loro irrequieta vitalità... Una cinquantina di nuove scuole francesi sono state aperte: la Francia, i francesi, Parigi costituiscono più che mai la luce, i modelli, l'aspirazione del levantino. Non bisogna lasciarci sopraffare. E' una gara di pace questa alla quale la Francia ci incita e noi dobbiamo impegnarci a sostenerla. La scuola è l'arma fondamentale di questa lotta e alla scuola noi dobbiamo rivolgere le nostre cure. E desiderei una buona volta ad affidare la scuola italiana ai religiosi italiani come i francesi l'affidano ai loro. Senza il potente ausilio delle Congregazioni confessionali, in Oriente, nel campo scolastico, non si ottengono risultati. Verità oramai quasi secolare e immodificabile. Non è vero che l'Italia non faccia dei sacrifici per le sue scuole d'Oriente. Soltanto, i denari sono pessimamente spesi. La scuola classica laica che noi abbiamo qui in è presa il lusso l'anno scorso di ...r profondere allo Stato qualche centinaio di migliaia di lire in stipendi di insegnanti per due o tre scolari che erano i soli a frequentare il liceo... Tutti che conoscono l'Oriente sanno che cinquant'anni fa l'italiano era qui la lingua occidentale per eccellenza. Oggi non si parla italiano neppure nelle famiglie italiane. Causa di questo deplorevole fenomeno di regresso, è senza dubbio la Scuola. La Scuola italiana laica di Costantinopoli manca di un'organizzazione fissa, sicura, inamovibile, ed è priva di un indirizzo continuativo. Gli scolari non sanno se nell'anno seguente potranno continuare i loro studi... Tutto è subordinato al numero delle iscrizioni. Le scuole femminili mancano l'internato sono disertate. Se si riuscirà a stabilire una scuola laica con personale insegnante italiano (attualmente non tutti i maestri sono italiani) *continuativa*, dalle elementari al Liceo e all'Istituto Tecnico con carattere industriale, minerario ed agrario, e se vorremo nella determinazione di affidare altre scuole elementari e gli internati ai religiosi italiani, non v'è nessun dubbio che la scuola italiana rifiorirà. Non esiste nessuna causa di ripulsione verso la lingua e la coltura italiana. Anzi! Ragazzi italiani, ebrei, greci o turchi vi accorrerebbero in massa. Qui le suore degli internati francesi passano per perfette educatrici perchè insegnano alle ragazze persino a distrurre gli occhi! Di locali per le scuole ve ne sono in abbondanza: basterà far sgombrare i temosi controllori militari, in oziosa attesa di non si sa che cosa e mandati qui unicamente perchè francesi e inglesi ne mandano, dai palazzi italiani che occupano attualmente e trasportare la sede dell'Ambasciata nel nuovo edificio che da 12 anni l'aspetta, lasciando libero Palazzo Venezia per un grande internato femminile. La riorganizzazione della Scuola, vero fulcro d'influenza duratura e profonda dovrebbe essere integrata con la creazione di un giornale italiano. Qui tutti hanno giornali a bizzeffe, francesi, inglesi, russi, greci, senza parlare dei turchi e degli armeni. Gli italiani soli non posseggono un giornale proprio. La *Turquie*, del compianto collega De Bonelli è morta con lui. Bisogna incoraggiare le iniziative della Colonia che vuole ripristinarle il suo giornale. A proposito di scuole italiane, qui, voglio segnalare la patriottica iniziativa dei parroci delle chiese cattoliche di Costantinopoli che sono in maggioranza tenute da ordini religiosi italiani, e che senza nessun soccorso governativo hanno istituito scuole parrocchiali italiane per i poveri di ogni origine. Anche i Salesiani favoriti dalla munificenza di una signora Giustiniani che ha donato loro un palazzo hanno ripristinato l'antico collegio italiano, con grande sgomento dei francesi che ne hanno subito stabilito un altro. In faccia di Casa Giustiniani. Iniziative, queste, piene di entusiasmo e di fede che non domandano che di porsi incondizionatamente al servizio della Nazione, germogli sponianei d'italianità che sbocciano non solo in Costantinopoli, ma anche nei centri vicini, dovunque i religiosi o le suore italiani hanno le loro chiese e i loro conventi.

La radiotelegrafia

La radiotelegrafia! In questo campo l'Italia è veramente sovrana qui ed ha sorpassato di gran lunga quello che è stato fatto dagli altri. Il nostro paese ha oggi il monopolio o quasi di tutte le comunicazioni radiotelegrafiche che abbracciano il bacino dell'Egeo con Costantinopoli, il Mar Nero, la Caucasia e l'Armenia. E se il programma per lo sviluppo e l'impianto di nuove e più lontane stazioni sarà attuato in Russia e nel Turchestan, l'Italia potrà effettivamente andare orgogliosa di essere riuscita a creare il primo legame fra l'Europa e i tormentati popoli dell'Asia occidentale.

Bisogna aver passato un'ora nella cabina di ricezione e di trasmissione della vecchia «Sardegna» ancorata da due anni nel fondo del Corno d'Oro per sentire la grandezza di questa impresa... Quando la grande guerra finì e gli alleati occuparono Costantinopoli, francesi ed inglesi si affrettarono ad occupare le stazioni radiotelegrafiche ottomane di Osmanlè e Okmeidan. Come al solito a noi non toccò nulla. Qualche tentativo fu fatto per entrare nello sfruttamento di quelle stazioni ma invano. Con una commovente identità di idee francesi ed inglesi trovarono che l'Italia era di troppo anche nel campo delle comunicazioni fisse radiotelegrafiche e non vollero neppure accordarci l'uso delle stazioni turche per qualche ora del giorno.

Per un po' si andò avanti con le navi, ma siccome non si poteva tenere in permanenza metà flotta immobile ed adibita a quel servizio si pensò di mandar qui la «Sardegna», nave già ultra radiata con un impianto di radiotelegrafia più potente e moderno di quelli terrestri che gli alleati si erano accaparrati. Ma appena la «Sardegna» fu ancorata e cominciò a funzionare, aprirti o cielo! I suoi apparecchi erano così energici che i franco-inglesi non riuscirono più ad adoperare i loro, perturbati dalla maggior potenza di quelli italiani... Cominciarono le conferenze, gli accordi ed anche le liti. Finalmente si riuscì ad accomodarci grazie soprattutto all'energia dell'ambasciatore e la «Sardegna» congiunse l'Oriente all'Occidente.

La stazione di Tiflis

Contemporaneamente l'Italia stabiliva una stazione ultrapotente a Bucarest e la vendeva ai rumeni, i quali però vollero che i nostri marinai e i nostri ufficiali rimanessero a farla funzionare. Vi sono tuttora. A Tiflis altri radiotelegrafisti della Marina italiana avevano sin dal primo anno dell'armistizio rimesso in opera la stazione che vi avevano lasciato i tedeschi. Ma come i menscevichi locali la reclamavano e mancavano i pezzi di ricambio, gli italiani attraverso difficoltà epiche decisero di stabilire anche in Caucasia una grande nuova stazione di tre kilowatts ad arco. E vi riuscirono in brevissimo tempo. Difatti la stazione italiana di Tiflis funziona già da due anni ed ha permesso al commercio italiano di fissarsi e di svilupparsi. Conviene notare che lo scopo della stazione di Tiflis è essenzialmente commerciale. Essa costituisce la sola comunicazione pratica esistente fra la Caucasia e l'Europa e i vantaggi che ha procurato sono immensi non solo agli italiani ma a tutto l'Oriente. Infatti tutti se ne servono: caucasici, ebrei, armeni, russi profughi bolscevichi, rappresentanze diplomatiche, case commerciali. Essa è aperta a tutti e l'opera di pace che ha sviluppato è inapprezzabile. Quando i bolscevichi discesero a Tiflis, a bordo della «Sardegna» trascorsero ore angosciose. I marinai della stazione caucasica trasmettevano al loro compagni qui minuto per minuto le vicende dell'avanzata vittoriosa delle truppe rosse, la disperazione della città, la fuga pazza degli abitanti, l'inesorabilità dei vincitori. I radiotelegrafisti di Tiflis si ritenevano perduti... Inviavano alla «Sardegna» i loro estremi addii, le loro ultime volontà. E i riceventi con la cuffia sulla testa piangevano come vitelli dalla commozione.

— Li ammazzeranno, li ammazzeranno di certo!... Povari figliuoli! — E l'equipaggio si accalcava sulla porta della camera dove i «radio» venivano ricevuti, con il berretto in mano e gli occhi lustri come se assistessero ad un'agonia.

Ma per fortuna le cose andarono diversamente. I bolscevichi non uccisero nessuno, non misero a pezzi la stazione. I nostri radiotelegrafisti di Tiflis avevano ricevuto l'ordine di inutilizzare gli apparecchi e di ritirarsi al Consolato. Nello stesso giorno, dopo la presa della città il generale sovietistico pregava il console Franzoni di rimettere in funzione la stazione. La quale con un personale di dieci persone fra graduati e telegrafisti funziona oggi per noi, pei bolscevichi e pel commercio, con soddisfazione di tutti. Anche ad Erivan nella capitale armena è in piena attività una nostra stazione radiotelegrafica che il console Gorini si è portato con sè e che fa funzionare sotto la sua sorveglianza. Se è ancora teoricamente possibile arrivare sino a Tiflis per Batum e la ferrovia caucasica, assai più malagevole nelle condizioni attuali è raggiungere Erivan. Per modo che quella nostra stazione radio è il solo mezzo che quel disgraziato brandello di armeni abitanti lo Stato armeno (non più di 300 mila) insidiati da turchi e da bolscevichi possegga per far sentire la sua fioca ed inascoltata voce.

Le più alte antenne

Erivan, Tiflis, Costantinopoli («Sardegna»), Rodi, Adalia, Sokia, questa è la rete radiotelegrafica attuale dell'Italia in Oriente. Ed è tutto lavoro d'impianto e di funzionamento dovuto alla Marina. Ma non è tutto qui, chè i nostri ufficiali specialisti accarezzano sviluppi ancora più lontani e in primo luogo il ripristino della stazione di Odessa. Durante deve giungere nel Bosforo il «Cipriani», il vapore che partito una settimana fa da Genova porta ad Odessa con la missione socialista dell'on. Rondani soccorsi italiani agli affamati e meglio ai morenti russi, per il valore di tre milioni di lire. Auguriamoci che alcune difficoltà unicamente di forma siano superate e che l'on. Rondani il quale, in questo momento, con la sua brava bandiera nazionale a poppa del «Cipriani», sta attraversando lo Stretto, atteso con molta impazienza dalle nostre navi da guerra, voglia richiedere, sia pure ufficiosamente l'assistenza di un esperto radiotelegrafico che accompagni la missione socialista e vada a realizzare quella comunicazione con Odessa che darà all'Italia nuova gloria civile e varrà a facilitare la salvezza di migliaia di umane creature.

La «Sardegna» è a Costantinopoli da due anni congiunta alla terra da un ponte che ne ha fatto una nave assolutamente «terrestre». Le ostriche del Corno d'Oro hanno fatto sulla sua carena una così imponente e densa colonia che gli ufficiali della marina turca che hanno le loro carrasse dai cannoni senza otturatori, inutilizzate e inutilizzabili ancorate vicino alla nave italiana, vi organizzano delle spedizioni di raccolta di molluschi commestibili che vendono a chi ha le stomaco di considerarli come frutti di mare... E' del resto, questa, una delle poche risorse finanziarie dello Stato maggiore marinaro ottomano... Quando si passa dinanzi alle navi turche e si vede in che condizioni sono e si giudica che così a occhio e croce vendute come ferravecchi non varranno insieme tre milioni di lire e si pensa che per «sorvegliare» questa roba vi sono a Costantinopoli sette od otto Commissioni navali che costano complessivamente cinquanta o sessanta milioni all'anno che naturalmente sarà la Turchia a pagare, non si può a meno di non sentirsi presi da una grande pietà per questo povero popolo e giustificare ogni eccesso che possa commettere nel presente e nel futuro.

Ma torniamo alla nostra «Sardegna». La sua presenza qua benchè abbia uno Stato maggiore ridottissimo e un equipaggio minimo costa «mensilmente» più di quello che valga una grande stazione radiotelegrafica a terra. Ne venne di conseguenza l'opportunità di trasportare precisamente a terra la nostra stazione ortentale. Per evitare spese superflue o per darle un carattere di stabilità definitiva fu deciso di stabilirla sul terreno di quella nuova ambasciata italiana di Nisceh Tasc che aspetta da una dozzina d'anni di essere ultimata. I lavori sono a buon punto e fra un mese, accanto all'incompiuto grande palazzo, sorgeranno le più alte antenne radiotelegrafiche d'Oriente e la stazione sarà pronta e la vecchia «Sardegna» sarà venduta o farà l'ultimo viaggio verso la patria e la demolizione.

ARNALDO GIPOLLA

TEATRI E CONCERTI

L'isola delle scimmie

al Carignano

La Compagnia Nazionale, che fa capo a Virgilio Talli, a Ruggero Ruggeri e ad Alda Borelli, molto in scena domani sera la terza novità della stagione: «L'isola delle scimmie», favola in 3 atti di Luigi Antonelli. La attesa è vivissima, ed è giustificata. L'autore non ha bisogno di particolare presentazione (si presenta da sè stesso, col solo richiamo alle precedenti opere: «L'uomo che incontrò se stesso», «Bernardo l'eremita», «La favola dei tre Magbi», che trovarono largo consenso per l'originalità della concezione e la singolare comicità), ma non così la sua opera, perchè essa pure richiamandosi ad una gloriosa tradizione italiana, esce dalle linee consuete. A chiarire quali esse siano le sue intenzioni, a quale è il conflitto che ha cercato realizzare, l'Antonelli ha premesso alla sua favola un prologo. Non sapremmo meglio presentare la commedia che riproducendolo. Lo recita il primo attore a velario chiuso. E' precisamente e lo diamo per intero:

«*Signori!* L'amarezza di questa favola che vi preparate ad ascoltare mi ha indotto a rivolgervi alcune parole prima ch'io divenga una scimmia. Sono le mie ultime parole, almeno per questa sera, che promunziero da uomo; e non saranno gaie, poichè io direitero una scimmia per mettermi contro gli uomini.

«L'autore non poteva oggi scrivere una favola allegra per far ridere una platea. L'interpretazione della nostra vita contemporanea non può essere una gioconda parata a danza, perchè la vita non è divertente. Per sperare ancora qualche cosa dagli uomini e per credere nel loro avvenire, bisogna mettersi a urlare per tutto quello che essi hanno disertato e si apparecchiano a distruggere.

«Tutto il bene che essi possedevano era nella gioia del loro istinto. Se questo istinto così l'avessero abbruttito, possederebbero ancora oggi la felicità di esistere. E' per rivivere la sensazione di quel bene che io, uomo, vivo questa sera la selvaggia prepotenza di una belva, mi vesto di lapidi pelli fulvi, respiro il fiato della foresta, e ho pietà degli uomini! Non perchè meritino commiserazione, ma perchè il bene perduto era tale fonte di felicità che possederlo valeva la ricchezza di un mondo! E il bambino nasce ancor oggi col suoi piccoli pugni chiusi forse perchè originariamente era abituato a stringere per tutta la sua vita la sua bella eredità di sperse!

«Esistono creature piccolissime che navigano negli spazi e posseggono tutti i privilegi della terra e del cielo. L'uomo aveva tutti quei privilegi: e uno di più, che gli veniva dalla coscienza di possederli. Ebbene, egli li ha distrutti! e oggi è ridotto a invidiare le bestie, quando è stanco d'invidiare il prossimo. Invidia l'animalità con cui vivono, il tripudio con cui godono, l'innocenza con cui muoiono!... Eh! c'è una disperazione, in questo, quale forse nessuno immagina!

«Signori! Se udrete le scimmie parlare, come del resto parlano le bestie di tutte le favole — di quelle favole che furono artisticamente una ricca tradizione italiana e che l'autore ha voluto riportare al teatro — cercate di non dividerle troppo... Anch'esse sono istintive dalla loro parentela con l'uomo. Ma l'autore le ha preferite a tutte le altre perchè sono esse le bestie che meglio sanno imitare gli uomini. E se le vedrete truccate da persone della buona società, vi conviene imparare di conoscerle e scambiarle per vecchi amici, anzichè crederle bestie, per la buona ragione che si rassomigliano troppo... Ma neanche questo vi stupisca: ci sono tanti uomini nella vita reale che sembrano scimmie! Niente di straordinario se qui si vedranno scimmie tali da sembrare uomini. *Con permesso*».

La Compagnia Nazionale ha posto in scena la nuova favola dell'Antonelli con particolare cura e gradiosità.

Al Regio

Per domani, martedì, è fissata la quinta rappresentazione di «Cenerentola» in turno pari di abbonamento. La vendita dei posti è continuata stamane alla Segreteria del teatro.

Giovedì prima rappresentazione della modernissima opera di Adriano Lualdi: «La figlia del Re», protagonista Ester Mazzoleni. Maestro concertatore Tullio Serafin.

I concerti di musica da camera

— Accolto con l'usata simpatia, il Doppio Quintetto di Torino fu festeggiatissimo da una folla tanto numerosa che la sala non riuscì a contenerla tutta. Ed il suo primo concerto fu una buona affermazione degli studi compiuti, alla ricerca non solo di esattezza e disinvoltura individuale ma anche di risultati complessivi e della necessaria elasticità nei tempi: ciò che il perseverare nello studio e nella fusione conduce a forme più sicure e più agili. Il programma, comprendente il *Settimino* di Beethoven, un *Quintetto* per piano, oboe, clarinetto, corno e fagotto di Mozart, le *Due Danze* di Debussy per arpa e quintetto d'archi, e due tempi di facili *Aubades* di Lalo interessò vivamente e procurò caldissimi applausi ai valorosi componenti il Doppio Quintetto, all'artista Aldrovandi, al concertatore e pianista maestro Perracchio. Nella prima settimana di aprile il Doppio Quintetto eseguirà le combinazioni prescelte nel recente concorso del Circolo degli Artisti.

— Allo Scribe, scarsamente affollato, tenne la seconda conferenza Maurice Emmanuel che trattò specialmente di Martini e di Hameau; Paul Brunold eseguì alcune composizioni sul clavicembalo.

— Pure allo Scribe, davanti a scarso pubblico, il quartetto Sevcik-Lhotsky detto un concerto nel quale eseguì, tra l'altro, il quartetto di Debussy.

— La sera del 31 corrente la pianista Clara Sansoni darà un concerto al Liceo. Il programma comprende Bach, Albeniz, Ibalmez ed in prima audizione *Le tombeau de Couperin* di Ravel.

— Il terzo ed il quarto dei concerti della Società Musicale (direzione Bufaleni), fissati per il 17 e 20 corrente, sono rimandati a mercoledì 26 e sabato 1.o aprile prossimo, alle ore 21, al teatro Scribe. Non sono ancora fissate le date degli ultimi tre concerti, il terz'ultimo dei quali (Viola da Gamba prof. Bruyn, e Soprano signorina Morozzo della Rocca) si svolgerà verso il 20 prossimo aprile, mentre gli ultimi due (i quartetti Bufaletti, Sernio, Ballerini, Crapax) avranno luogo verso il 15 del venturo maggio.

La manifestazione patriottica

in onore di Giuseppe Mazzini

L'imponente corteo nel centro della città

La commemorazione di Mazzini, promossa dal Municipio, è riuscita un magnifico spiegamento di forze giovanili; schiere di giovani hanno attraversato la città al suono degli inni nazionali portandosi a curvare la fronte reverente dinanzi al monumento che ricorda ai torinesi la figura del grande patriota genovese. Centinaia e centinaia di bandiere hanno sfilato nel maggiore centro cittadino, in una giornata di tiepido sole, tenute in alto da mani giovanili, da cuori fieri ed orgogliosi di partecipare alla patriottica cerimonia a venne significato di esaltazione nazionale.

La preparazione

L'adunata delle autorità, delle rappresentanze delle scuole, delle rappresentanze delle associazioni, dei corpi musicali, chiamati a partecipare al corteo, avvenne come è stato annunciato nella parte nord di piazza Castello e nella piazzetta del palazzo reale. La piazzetta venne riservata ai giovani delle scuole e degli istituti cittadini; il tratto di piazza Castello, tenuto sgombro dalle guardie municipali, dai carabinieri, dalle guardie regie, alle autorità, alle musiche e ai corpi di preparazione e di educazione giovanile, istituzioni premilitari, istituzioni, come i giovani esploratori, di educazione civile. Verso le ore 9,30 già in piazzetta reale era affollatissima. L'autorità municipale aveva disposto in modo che ogni istituto, ogni scuola, giungendo sulla piazzetta avesse il suo posto fisso per raccogliersi, di modo che il corteo potesse ordinarsi facilmente ed ordinatamente. A vegliare a che ogni scuola, ogni istituto, si portasse nel luogo indicato si trovarono col capo Gabinetto del Sindaco, comm. Rovetti i suoi due segretari Gualco e Lupo. In svariati atteggiamenti e con particolare nota di colore vennero così a raccogliersi sulla piazza, con gli allievi delle scuole municipali, nella loro primaverile divisa, con le Figlie dei Militari nella loro sobria e severa uniforme, con le masse degli studenti delle scuole medie, i più irrequieti ed i meno facili a comprimere la loro giovanile foga ed il loro fresco entusiasmo, le rappresentanze delle Associazioni militari, i fascisti, gli arditi con le loro camicie di seta nera, le fasciste, gli azzurri del «Sempre pronti» e le rosse camicie del Battaglione Prestinari. Sulla massa numerosissime bandiere con predominanza di quelle delle scuole municipali. Una festa di vivacità e di gioventù.

In piazza Castello le autorità si vennero raccogliendo sotto la storica falconе dal quale si affacciarono Carlo Alberto e Vittorio Emanuele nel momento in cui l'Italia scrisse le prime pagine della sua indipendenza, della sua libertà e del suo risorgimento. Attorno al Prefetto, senatore Taddei, accompagnato dal suo capo-Gabinetto, comm. Lattes e dal cav. Rossi si adunarono le maggiori autorità cittadine ed i rappresentanti dell'esercito, della magistratura e delle scuole. Il Sindaco di Torino, comm. Cattaneo partecipò al corteo con la giunta al completo e con una larga rappresentanza di consiglieri liberali e popolari. L'autorità militare, oltre che da un gran numero di ufficiali superiori, era rappresentata dal generale Bonzani, comandante la Divisione, dal generale Gianuzzi Savelli, comandante interinale del Corpo d'Armata, dai generali Liuzzi, Gazzera e Giurin. Sono presenti i senatori Bouvier, D'Ovidio, Roh e Ruffini, i deputati Olivetti e Villabruna e gli onorevoli Danco ed Albertini. E ai molti professori universitari vediamo il Rettore prof. Parodi. Il mondo scolastico è rappresentato dal Provveditore degli studi conte Staffetti, e dal direttore didattico comm. Luigi Ambrosini. La Provincia è rappresentata dal presidente della Deputazione comm. Anselmi e da non pochi deputati e consiglieri provinciali. Il Corpo consolare è al completo ed è guidato dal Decano. L'amministrazione ferroviaria è rappresentata dal capo Compartimento comm. Ehrenfreund. E' presente anche il questore commendator Carrassi, il generale Chiarle, comandante il battaglione Prestinari, il commendator Abba, presidente dei Giovani Esploratori. Sono presenti il Comandante dei carabinieri e della Guardia regia.

Al servizio di ordine provvede il capo della polizia giudiziaria cav. Palma, coadiuvato dai commissari Failla, Virone, Baglio e Deflorn ed il maggiore dei carabinieri Martinelli, comandante della Legione interna, il quale ha a sua disposizione diversi ufficiali, i plotoni di guardie e carabinieri e agenti municipali tengono sgombro con la parte del nord della piazza anche il tratto che guarda via Garibaldi dall'imbocco di via Palazzo di Città all'imbocco di via Roma. Dietro i cordoni di agenti si assiepano molti curiosi.

Alle 10 precise il corteo si muove. Lo aprono guardie municipali in bicicletta e guardie regie a cavallo. Un nutritissimo plotone che avanza segnando la strada del plotone che avanza segnando la strada del corteo e aprendogli il varco. Seguono i Giovani esploratori, nella loro caratteristica verde divisa. Al seguito dei Giovani esploratori, avanza la musica dei dipendenti municipali, che suona l'inno di Manelli. Veste la nuova uniforme, nera e blu pavone, con dei pennacchi che richiamano quelli degli ufficiali dei Reali carabinieri. Alla banda tengono dietro gli allievi delle scuole municipali, con i loro berretti rossi ed i giovani del battaglione Prestinari, con la loro divisa garibaldina. Quattro valletti municipali portano «poi una ricca corona di lauro di alloro, dono del Municipio che verrà deposta sul monumento.

A seguito della corona sfilano le autorità, che come abbiamo detto sono numerosissime. Il passaggio si prolunga per qualche minuto. Vengono poi gli allievi della Casa benefica, — Istituto che quanti hanno senso di carità dovrebbero ricordare —, gli allievi delle Scuole municipali, con le loro numerosissime bandiere (ogni scuola, sia femminile che maschile, ha una sua rappresentanza e la sua bandiera, a scuola Bonafous, poi la banda dell'Associazione operaia che intuona nel bel mezzo della piazza l'inno di Garibaldi accolto da ovazioni calorosissime dei presenti. Alla banda degli operai tengono dietro le rappresentanze di altri istituti: Collegio nazionale Orfani di guerra, e Figlie dei Militari che sono al completo; quindi gli universitari, preceduti da tre bandiere tra le quali quella del Battaglione studentesco che si battè a Curtatone e a Montanara, fregiata della medaglia d'argento, poi il gruppo di garibaldini, che esce dalla piazzetta del Palazzo reale accolto da un applauso scrosciante, le Società militari, fascisti, gli arditi, le ardite, e per ultimi a chiusura del corteo, con una simpatica nota di azzurro, i «Sempre pronti» dei giovani nazionalisti. Il corteo è chiuso da plotoni di guardie regie e carabinieri.

Lungo le vie della città

Il corteo attraversa piazza Castello, fra due fitte ali di popolo ed imbocca via Roma; i negozi sono chiusi, le finestre dove sventolano bandiere nazionali, stipate di gente che applaude, mentre sui marciapiedi i passanti si fermano addossati al muro. In piazza S. Carlo il pubblico è assai più numeroso e molti, per trovar modo di poter abbracciare con un sol colpo d'occhio l'imponente dimostrazione, si sono issati sul monumento. Le guardie municipali, in bicicletta ed a piedi, durano non poca fatica a sgombrare la via che deve percorrere il corteo. Già le prime file sboccano per via Andrea Doria, ma ancora la coda si trova in Piazza Castello. Via Andrea Doria e Via dei Mille sono anch'esse gremite di spettatori e affollati pure i balconi imbandierati. Una salva di applausi parte dal numeroso pubblico che è contenuto all'imbocco delle vie che si aprono dietro la piazzetta. Questa, a cura dei funzionari di Polizia e degli agenti, coadiuvati dalle guardie municipali e dai carabinieri, è tenuta sgombra. Il movimento a Mazzini presenta oggi un aspetto molto diverso. Intorno ad esso, come per incanto è sorto un piccolo giardino. Sulla aiuole di un verde chiaro spiccano i vivaci colori dei fiori che formano un artistico disegno decorativo; ai lati sono stati posti vasi, istoriati, e la figura del grande patriota in oggi uno stendo di palme e di piante a largo fogliame che nascondono la facciata delle case. Il monumento viene così a trovarsi in modo migliore incorniciato e sarebbe veramente desiderabile che rimanesse sempre così. Questo giardinetto improvvisato, su disegno del cav. Scaglietto, per cura del direttore dei giardini municipali, cav. Galleani, del quale parlammo giorni sono nella «Casa dei fiori», non sembra una cosa posticcia: a tutto è stato pensato, persino alla sabbia che delimita le aiuole e che le divide dall'acciottolato della piazza. Sul monumento si trova già una corona con un nastro rosso fiammante, deposta l'altro giorno dal gruppo repubblicano di Torino e un nastro tricolore.

Dinanzi al monumento

Quando il gruppo delle Autorità si trova dinanzi al monumento, due pompieri si avanzano a deporre sul piedistallo la grande corona d'alloro del Municipio, coronata che ha un largo nastro sul quale è scritto «A Mazzini la città di Torino». Innanzi a tutti sta a capo scoperto il prefetto sen. Taddei. Comincia la sfilata del corteo. Passano ad una ad una le associazioni e le bandiere si inchinano in segno di reverente saluto e vanno a collocarsi dietro il monumento. Di tratto in tratto sale dalla folla un calorosо applauso e si odono fra i battimani le grida di evviva a Mazzini; quando giunge il piccolo gruppo di garibaldini, uno dei vecchi si sofferma e abbassa la bandiera, l'applauso si fa lungo e scrosciante. In questo momento

CRONACA CITTADINA

Il danese Harrys Larsen provando un paracadute precipita da più di mille metri di altezza

L'enorme folla sul campo del volo - La settantaquattresima prova - Un primo tentativo fallito - Il secondo tentativo e la catastrofe - Le cause della tragedia - Il testamento e la corsa matrimoniale - L'apparecchio deve essere distrutto.

Oltre molte migliaia di persone che ieri si sono recate ad assistere alle prove del paracadute del danese Harrys Larsen erano ben lontane dal supporre che avrebbero assistito ad una catastrofe. Il Larsen veniva fra noi preceduto dalla fama, oltre che di ingegnoso inventore, di fortunato ed abile sperimentatore. Aveva provato il suo apparecchio ben settantatre volte, e sempre con esito felice. Una volta sola gli era capitato un grave incidente. Era caduto da duecento metri di altezza, ed aveva riportato ferite alla testa, di cui era guarito relativamente presto, ma che avevano avuto la conseguenza di lasciargli alcuni mesi senza favella. Nessuno questa dura prova l'aeronauta continuò i suoi esperimenti, sempre ridu cendo nel suo apparecchio e nelle sue forze, esperimenti ch'egli compiva di preferenza lasciandosi cadere da aeroplani in volo a circa 1000 m. d'altezza. Ora questo stato di servizio del Larsen, ben noto ai competenti di aviazione, era pure ignorato in mezzo al pubblico, ed è questa la ragione per cui la folla si è recata all'aerodromo Ansaldo, sicura di assistere ad un esperimento di completa riuscita. Invece la fatalità incombeva contro l'audace pioniere. Egli doveva cadere nel bel mezzo delle sue fatiche e della gloria, vinto dalla cecità di un crudele destino. E la folla accorsa per applaudirlo doveva tremare sgomenta davanti alla sua tragica fine.

Larsen era già stato in Italia il novembre o l'anno scorso per effettuare una delle sue prove. Ma aveva incontrato delle difficoltà, sia nella scelta del campo come nell'ottenere dal Ministero il permesso di compiere l'impresa. A quanto pare, però, ultimamente il ministero della guerra aveva concesso il permesso, e la prova venne organizzata per ieri, domenica, all'aerodromo Ansaldo, sulla strada di Rivoli.

La grande aspettativa del pubblico

Una folla immensa si è recata allo spettacolo, che doveva essere completato da voli di noti piloti e da voli con passeggeri. I tram delle linee municipali n. 3 e n. 13 hanno riversato a Pozzo Strada, a cominciare dalle 14, un inverosimile numero di cittadini. I convogli della tramvia di Rivoli sono partiti rigurgitanti in modo che non si sarebbe potuto farci entrare una persona di più. I treni partivano mentre nell'aria ancora si distribuivano i biglietti, richiesti con vera frenesia. E automobili, vetture, biciclette e motociclette hanno pure riversato a quel Campo gran numero di curiosi. La giornata era magnifica, e molti hanno preso pretesto dall'avvenimento sportivo per effettuare una scampagnata. Infatti, se ovaro che prendono posto nell'aerodromo sono in gran numero — e sono parecchie migliaia, — infinitamente più numerosi sono quelli che rimangono fuori, accontentandosi di stabilire il loro osservatorio in un punto qualsiasi della campagna circostante. Prode, liberali, prati, sono disseminati di gente. Si può dire, ad un dipresso, che cinquantamila furono i forestieri che risposero all'appello degli organizzatori del singolare spettacolo.

Alle 15 — l'ora d'inizio dei voli — il campo affollatissimo. Tutto il lato più vicino alla strada di Rivoli, ove sono i posti a pagamento, è meraviglante. Il lato opposto è pure nettamente delimitato da una fittissima siepe umana, composta di coloro che mediante una più lunga passeggiata, si sono procurati un posto « gratis ». Nelle tribune, in vicinanza degli « hangars », abbiamo notato alcune personalità, fra cui il generale Montexemolo, che è stato il primo comandante dell'aviazione in Italia, il colonnello Piandoni, uno dei più noti ufficiali di aviazione, il prof. Herlitzka, ecc. Assisteva pure il vice-questore cav. uff. Tabusso. Il servizio d'ordine era comandato dal commissario cav. Lombardi, assistito dai vice-commissari avv. Jo Flora e avv. Biglio. Era presente una squadrecia di guardie regie a cavallo, agenti e guardie regie in buon numero, queste comandate dal capitano cav. Guerra.

Lo spettacolo si è iniziato poco dopo le 15. Hanno successivamente preso le vie del cielo apparecchi ad un sol posto e apparecchi con viaggiatori. I primi hanno fornito emozionanti esercizi acrobatici, i secondi hanno compiuto larghi e tranquilli giri a quota non molto elevata. Diedero prova di virtuosismo gli aviatori Lovadina, Ritalla e Ferraris, l'eroe del raid Roma-Pechino, che venne applauditissimo. Ad un volo con passeggeri prese pure parte una signorina. Questa prima parte dello spettacolo, scevra con grande interesse, non diede luogo al minimo incidente.

Ma la maggiore attesa era riservata al clou della giornata, l'esperimento col paracadute. Ond'è che un incontenibile movimento di curiosità si manifestò fra la folla quando s'annunciò l'entrata in campo del danese. La curiosità è soddisfatta nel migliore dei modi, perchè l'aeronauta, salito sopra un'automobile, in compagnia di alcuni organizzatori, passa davanti al pubblico che si assiepa dietro la leggera staccionata. Lo accompagnano calorosi applausi. L'Harrys Larsen è un giovanotto sirvaggiacamente. E' di statura di poco superiore alla media, ma di complessione robustissima. E' biondo, roseo e paffuto. Ha 31 anni ed è nativo di Copenaghen. Veste la specialità tenuta di tela grigia che indosserà per la prova ed ha il petto attraversato in varia senso dalle cinghie mediante le quali si attaccherà al paracadute. Il paracadute, strettamente avvolto in una specie di borsa di grossa tela oscura, è sollevato fra le mani da uno di coloro che stanno sull'automobile, perchè il pubblico lo veda meglio.

Il paracadute funziona male

Tornato presso gli *hangars*, l'aeronauta si reca ad ossequiare le Autorità, con le quali si intrattiene affabilmente qualche minuto, narrando le sue precedenti imprese, fra cui l'incidente da noi più sopra ricordato. Egli è sorridente ed appare tranquillissimo. Tuttavia, prima di accingersi al volo, consegna a qualche conoscente alcune lettere, fra cui il proprio testamento. E' questa una precauzione abituale in lui. Tutte le volte che tenta un esperimento stende prima le sue volontà testamentarie.

Sono circa le 17.30. Lo spazio antistante agli *hangars* è stato liberato dagli apparecchi che hanno compiuto i primi voli. Vi campeggia ora soltanto l'aeroplano che servirà all'ardito esperimento, il pilota Lovadina prende posto al volante; nella carlinga, si due posti riservati ai passeggieri, siedono l'Harrys Larsen e il signor Bozzano, direttore di officina dell'Ansaldo. Questi dovrà essere di aiuto all'esperimentatore, in ciò che costituisce la manovra preliminare della prova.

Dopo un segnale di tromba, il biplano parte fragorosamente. Il Larsen getta la sigaretta che stava fumando in tutta tranquillità, e saluta con la mano la folla. Intanto l'apparecchio si allontana fulmineo. Lovadina prende rapidamente quota. Dopo alcuni giri sempre più larghi e maestosi, compiuti con elegante sicurezza, l'aeroplano è alla voluta quota di circa 1200 metri. Tutti gli occhi sono fissi su di esso, che va man mano rimpicciolendosi nell'azzurro, tutti i cuori sono sospesi, nell'ansia dell'emozionante momento in cui il danese si lancerà nel vuoto. Ma sembra che un indugio sia sopravvenuto. Ad un dato momento si è distintamente veduto, anche ad occhio nudo, come una piccola ombra muoversi sopra le linee dorsale della carlinga; poi, quando il biplano si è portato più vicino alle tribune, quell'ombra è stata notata sul fianco sinistro della carlinga. E' stato un momento di trepidazione; si credeva di vedere, da un momento all'altro, lanciarsi l'uomo col suo apparecchio, per effettuare la prova. Ma l'ombra è risalita, è scomparsa nella carlinga. Il pubblico è rimasto dubbioso e perplesso, e si domanda che è accaduto. Intanto l'aeroplano scende sensibilmente, e dopo pochi giri tocca terra, attraversa il campo e si ferma davanti agli « hangars ».

Un incidente è venuto ad interrompere, ai suoi inizi, la prova. Abbiamo più tardi parlato col signor Bozzano che accompagnava l'Harrys, ed egli ci ha narrato e spiegato nel seguente modo l'imprevedibile avvenuta. Il danese stava per lanciarsi dall'aeroplano. Era già per discendere lungo il fianco della carlinga, col sacco del paracadute assicurato a guisa di zaino alle spalle. Aveva già posto piede sui pedaliini collocati sul lato sinistro della carlinga. Occorreva soltanto più che — secondo l'intesa prestabilita — il pilota avesse piegato l'apparecchio su quel lato, ed allora, venuto il danese a trovarsi meglio sospeso nel vuoto, avrebbe potuto agevolmente abbandonare l'apparecchio spiccando un salto nell'abisso...

Ma proprio in quel punto il Bozzano si accorse che l'involucro non era in condizioni normali. Il vento, soffiandovi contro impetuosamente, penetrava in alcune aperture, e lo rigonfiava, come se stesso per allentare e sciogliere i legami. In altre parole, egli ebbe l'impressione che la custodia fosse per aprirsi troppo presto, e cioè prima del tempo utile, sciogliendo il congegno. Il Bozzano allora non lasciò che il compagno seguitasse la discesa, lo trattenne, lo aiutò a rientrare nella carlinga. Anche il danese si era accorto dell'inconveniente del sacco. I tre viaggiatori decisero di prendere terra per verificare l'apparecchio e rimuovere ogni impedimento.

La discesa dell'aeroplano rimase così, per i più lontani, senza spiegazione. Ma il pubblico mai parve per questo sbizzirsi: mantenne un contegno correttissimo, poichè istintivamente capiva che in un tentativo così delicato anche il minimo intoppo acquistava importanza, e che la prova doveva effettuarsi nelle migliori condizioni. Perciò, quando venne di alta voce comunicato che il biplano sarebbe subito ripartito, i presenti si apprestarono al secondo tentativo con la massa serenità di spirito con cui avevano accompagnato il primo.

La favolosa caduta

Il sacco — origine della manovra esperimentata — fu accuratamente esaminato ed aiustato secondo le esigenze del caso. E pochi minuti dopo l'aeroplano risaliva nell'aria. L'attenzione allora si concentra su di esso in misura ed intensità ancora maggiori. Una infinità di binocoli ne scrutano il cammino. Per la seconda volta l'anima della folla trepida di ansia; vorrebbe insieme affrettare e ritardare... Lovadina ha fatto con la solita maestria pochi giri, ed ha portato il suo apparecchio all'altezza voluta. A questa quota fa alcuni altri giri, senza che si manifestino novità. Un nuovo indugio, che accresce fino alla pena l'aspettazione! Un presentimento, forse, che allarcia i solitari viaggiatori del cielo con la folla...

Ed ecco, alle 18.15, quando l'aeroplano è di fronte alle tribune, cioè a nord dello stradale di Rivoli, e fila presso poco parallelamente allo stradale stesso, si nota abbastanza distintamente la piccola e scura sagoma di un uomo muoversi sulla carlinga. Delle voci echeggiano: « Eccolo! Eccolo! ». Difatti, un attimo dopo, una informe macchia bruna si stacca dal biplano e scende vertiginosa nel vuoto. Le voci, quasi represse dall'emozione, gridano: « E' disceso! Sì è calato! » e su tutto il campo, avvolto dapprima nel silenzio, corre un vivace mormorio.

La macchia — in cui si confondono uomo e paracadute — precipita. Chi ha un po' di pratica di paracadute atterrisce che l'involucro si sandi, si apra, si allarghi. Invece questo non avviene. O meglio, avviene, ma non nei primi 40-50 metri dalla caduta, ma assai tardi, quando cioè uomo ed apparecchio hanno già fatto circa 250 metri di discesa, e la velocità da essi acquistata è grande. A questo punto gli spettatori vedono la macchia gonfiarsi ed allargarsi. E' il paracadute che si apre a guisa di grande ombrello e si osserva anche la tela bianca che lo riveste interamente.

Sotto il grande ombrello, si delinea una piccola macchia: l'aeronauta, sospeso a quelle, mediante corde. Ma è un attimo. Esso abbandona subito il paracadute, da cui si stacca con una velocità tale che ne sembra prodotto lontano da una titanica forza misteriosa. E ciò avviene tanto fulmineamente, da dar l'impressione che paracadute e uomo cadano ognuno per conto proprio dalla primitiva massa informe.

Il disgraziato precipita a perpendicolo, con velocità che l'occhio può a stento seguire, e che va man mano aumentando, con l'avvicinarsi a terra, fino all'inverosimile. Chi ha buona vista può tuttavia, dalle tribune, vedere il corpo girare più volte su se stesso, col movimento di una foglia rivoltata dal vento. Le braccia sono aperte, e in quel movimento sembrano annaspare disperatamente, cercando un sostegno. La distanza, che riduce l'uomo alle minime proporzioni e ne attutisce e quasi irrigidisce il moto degli arti, fa sì che sembri di veder un fantoccio che cada. Lugubre, terrificante visione, che mai più si cancellerà dalla mente di chi ne fu testimone!

Ma tutto ciò non fu questione che di pochi secondi. Molti spettatori sul momento non si resero neanche conto dell'accaduto. Furono poche le voci che intorno a noi esclamavano: « Cade! E' caduto! » I più, forse, seguivano con lo sguardo il paracadute che con un volo oblungo scendeva assai più lentamente, e sotto il quale l'involucro oscuro del sacco rimasto appeso poteva dare l'impressione che fosse l'aeronauta. Fu solamente verso la fine della traiettoria del disgraziato danese che la percezione della sciagura si allargò, guadagnando tutto il campo.

Infatti, prima ancora che il corpo del Larsen toccasse terra, si è notato un movimento in quella siepe di curiosi che si allineavano sull'opposto margine del campo, e che abbiamo ricordati. Il danese aveva eseguito il salto dall'aeroplano quasi sulle loro teste, ed essi furono i più vicini testimoni della raccapricciante scena. L'aeronauta è caduto a circa cinquanta metri dall'estremità di quella siepe umana volta in direzione di Rivoli. I curiosi che occupavano quel posto videro distintamente il Larsen cadere. Vergli ultimi urli, dopo avere girato su se stesso, egli piombava come un bolide, con la testa volta all'ingiù. Ma prima di toccar terra il corpo ebbe un altro sobbalzamento, che lo piegò su di un fianco, ed in questa posizione si abbattè sfracellandosi contro il terreno. Dal luogo della caduta, unitamente ad un cupo sordo, sorse un polverio, come di terra violentemente lanciata all'intorno. E più vicini accorsero verso quel punto, chi gridando, chi con la gola serrata dallo spasimo e dal raccapriccio...

Dopo la catastrofe

E in breve tutto il campo fu in movimento. Una scena indimenticabile! Le esclamazioni, le grida, sorgevano e si moltiplicavano. Tutte all'ingiro fu un solo vasto e pauroso brusio: la lontananza portava voci di gente che non si vedeva. Come una ventata di disperata passione passava nell'aria. La gente, da mille punti all'intorno, correva verso il luogo della disgrazia. Anche io sono rimasto ad assistere all'atterramento degli scriteriati fu invaso, solcato in mille direzioni convergenti con quell'unico punto, da migliaia di persone. Dovette intervenire la cavalleria per ottenere lo sgombro. Così l'aeroplano di Lavadina potè, dopo due inutili tentativi, atterrare.

Un gruppo di guardie regie disseminato nelle vicinanze, era pure giunto di corsa, e, rinforzato poi da altri agenti, aveva disteso una catena attorno al cadavere, perchè la folla non potesse avvicinarsi soverchiamente così da intralciare il compito delle autorità. Poco dopo, con un'automobile, arrivavano presso la salma il vice-questore cav. uff. Tabusso, il cav. Lombardi e dirigenti del campo. Il povero Larsen era sprofondato di mezzo metro nel terreno, scavandosi con la violenza del colpo, una buca in cui il corpo si era abbandonato, disfatto e senza quasi più forma umana. Giaceva leggermente inclinato sul fianco destro, braccia e gambe ratrappite, spezzate. Perdeva sangue dalla bocca e dal capo. Neppure più l'ombra del saldo e prospero giovane visto poco prima. I lineamenti erano deturpati, sconvolti come se, diventati di cera, una mano si fosse divertita ad alterarli crudelmente. Nel contraccolpo si era fatta una spaccatura al collo, dal quale pure usciva il sangue in abbondanza. Quando, circa le 19, giunse un'autoambulanza della Croce Verde ed il corpo fu rimosso, si riscontrarono vente ferite alla schiena, da cui usciavano gli intestini. Ad un medico della Croce Verde, che si trovava sul posto, e che fu del primi ad accorrere, bastò un'occhiata su quell'informe ammasso di membra umane, per consigliare il cav. Lombardi a rinunciare tosto il permesso di rimozione del cadavere. Questo, infatti, venne dalla Croce Verde, poco dopo le 19, trasportato agli Istituti universitari del Valentino.

La manovra mancata

Quali le cause della tragedia? Esse sono evidenti, e si possono riassumere in una sola: il mancato funzionamento del paracadute a 40-50 metri dall'origine del salto. Lo stesso Larsen aveva detto che il suo apparecchio — come tutti di genere — doveva aprirsi a quel punto, quando cioè la velocità assunta dall'aeronauta è ancora piccola, e tale da essere vinta dalla resistenza dell'ombrello esercitata sull'aria, invece il paracadute si aprì ieri quando aveva già percorso circa 250 metri. La velocità del grave — cioè dell'uomo e dell'apparecchio — era già grandissima. Quando l'ombrello si aprì e fu improvvisamente resistenza contro l'aria, il sottostante personaggio, per effetto di quella velocità, « pesava » già immensamente. Era cioè come se una grande forza concentrata in lui « tirasse » disperatamente le corde che lo legavano all'ombrello. Contro questa forza terribile il sistema di legatura dell'uomo all'apparecchio non ha resistito. Esso ha ceduto precisamente — e questo venne constatato più tardi — in un anello di ferro al quale una corda pendente dall'ombrello si agganciava sopra un fianco ad una di quelle cinghie di cuoio che il Larsen portava attorno al torso, e che lo chiudevano come in una robusta maglia. Quell'anello metallico ceduto, ed il povero giovane rimase sospeso ad un solo fianco, per mezzo di un solo sostegno. Esso fu infatti visto in un solo sostegno. Esso fu infatti visto in un attimo girare, in posizione quasi orizzontale, attorno al capo di quell'unica corda; poi precipitò. Anche il secondo tirante — e ciò una volta forse alla cinghia — si spezzò, e questa volta dire per l'ultima la morte! La rottura del secondo sostegno non è con precisione spiegata. Forse questo era stato imperfettamente calcolato, e costruito con una sufficiente solidità; e quando, dopo che il primo tirante cedette, il corpo del Larsen esercitò col proprio peso sopra un violento strappo, esso non resistette a quella tensione, e si spezzò.

Il tessuto stesso costituente l'involucro dell'ombrello non ha resistito totalmente alla pressione esercitata su di esso dall'aria, a causa sempre della grande velocità cui abbiamo accennato. Esso è stato raccolto, ed era strappato in più punti. Rimarchevole, la disgrazia è avvenuta perchè il paracadute non ha funzionato subito. Quando ha funzionato, ma troppo tardi. Ha dovuto agire in condizioni eccezionalmente sfavorevoli, e non è stato in grado di assolvere il suo compito.

Prima di morire.....

Se terribile ora stato lo spettacolo della sciagura, se pietosa era stata la vista della salma, quello che avvenne in seguito nelle chalet-ti-limonia sorgente vicino agli « hangars » e dove avevano preso posto le autorità, fu una scena di più profonda ma non meno drammatica. Prima di iniziare il volo, il Larsen aveva consegnato — come già dicemmo — il suo testamento ad un commissario, il signor Birger Breyen, che è l'unico danese abitante a Torino, e che fu già agente del Consolato italiano in Danimarca. Il testamento giovane l'aveva scritto poco prima, nello stesso « chalet ». Aveva pure scritto due lettere. Una, indirizzata ad un fratello che abita ad Amburgo, l'aveva consegnata all'avv. Leone Levi, uno degli organizzatori dell'avv. Leone Levi, uno degli organizzatori dell'aviazione, perchè la spedisse alla famiglia — questa la posse pure nelle mani del signor Birger Breyen.

Il testamento venne subito aperto, secondo la stessa volontà del disgraziato giovane, in presenza del cav. Tabusso e del cav. Lombardi. Una delle disposizioni in esso contenute riguardava l'apparecchio, di cui avevamo parlato più sopra. Apprendiamo come il Larsen fosse di buona famiglia, che esercita in Danimarca una redditizia industria, e come si fosse dato agli esperimenti col paracadute più che altro per passione dello sport. Egli era giunto in Italia da Londra, e proveniva dall'America, dove aveva eseguite con fortuna molte prove del suo ritrovato.

Lasciamo il Campo, con le autorità, alle ore 19 passate, intorno a il silenzio: la folla è scomparsa. Ma laggiù, sotto le prime stelle che si accendono, dove egli è caduto, permane una piccola folla nera e triste, che indugia attorno a quella che fu la prima fossa del giovane. Le parole sono sommesse, corte, come se uscissero dal cuore stretto dall'angoscia. Poi un signore si stacca dal gruppo, va ad un vicino casolare, ritorna con un contadino, ed i due uomini, fra il silenzio degli altri, collocano a capo della fossa una rozza croce di legno ed un lumicino acceso. Lo stesso signore corre con l'automobile in città, ne ritorna con un fascio di fiori freschi — garofani, giacinti, viole — e ne ricolma la fossa. Egli non vuole dire il suo nome. E' l'anonimo, è la folla. Il suo è l'omaggio della cittadinanza all'ardimento, alla mancata vittoria. Desidera solo che di questo omaggio sappiano la madre e la fidanzata del caduto.

Elettricista investito ed ucciso da una vettura tramviaria

Alle ore 21 di ieri sera, nella rimessa delle Tramvie Municipali, in corso Regina Margherita, 14, l'elettricista Ignazio Bocco, di anni 57, abitante in strada di Chieri, N. 4, veniva investito dal rimorchio di una vettura tramviaria e rimaneva ucciso sul colpo. L'elettricista stava mandando ad una inaspettato scambio nell'interno della rimessa. Quando una carrozza lo sorprendeva, schiacciandolo contro il muro e fracassandogli il torace. La salma del disgraziato, dopo le constatazioni di legge, veniva trasportata all'obitorio mortuario degli Istituti universitari del Valentino, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Guardia regia che tenta uccidersi e sentinella che ferisce

Ieri, alle 14, la guardia regia Giovanni Gay, di anni 21, si sparava un colpo di rivoltella al basso ventre mentre si trovava nei locali della Sezione di P. S. di via Cigna. Soccorso da alcuni camerati, che al rumore dello sparo erano accorsi, venne subito, a mezzo di un'automobile, trasportato all'Ospedale Mauriziano, dove fu ricoverato in gravissime condizioni. Si ignorano i motivi che hanno spinto il giovane a commettere l'atto insano.

— All'Ospedale Militare è stato ieri ricoverato il soldato Amato De Angelis, del 1.o Nizza cavalleria, che invaniosi di sentinella a Palazzo Reale, appoggiò il fucile alla bocca del moschetto, mentre inavvertitamente il colpo partiva, procurando la frattura complicata dell'avambraccio destro. I dottori Perrone, Malina e Scala lo giudicano guaribile in due mesi.

Un fatale ruzzolone dalle scale
Pugni e bastonate

E' stato ricoverato all'Ospedale di San Giovanni e giudicato dal dottor Odasso in pericolo di vita, il meccanico Pietro Brocchetto, di anni 37, il quale, cadendo dalle scale della sua abitazione, una ventina di giorni addietro, aveva riportato una ferita al capo. Il meccanico non vi aveva data soverchia importanza; i famigliari, constatando però che l'uomo andava sempre più aggravandosi, chiamarono un medico, che appena visitatolo giudicò necessaria il suo immediato trasporto all'ospedale.

— Teresa Reggio maritata Ferrero, di anni 34, abitante in via Aquila, 16, è stata medicata dallo stesso dottor Odasso per abrasioni e ferite all'occhio sinistro ed alla mano destra. Essa dichiarò che, in seguito ad un diverbio con una sua coinquilina, questa l'aveva percossa e morsicata. Fu dichiarata guaribile in 10 giorni.

— Giuseppe Angeluzzi, di anni 38, abitante in via Foggia, 1, meccanico, fu medicato per ferita lacero-contusa al labbro superiore. Egli poco prima, in via S. Quintino, era venuto a diverbio — così ha dichiarato alla guardia di servizio al S. Giovanni — con alcuni giovani per questioni di partito. Questi lo avevano percosso con un corpo contundente. Fu dichiarato guaribile in 10 giorni.

I divertimenti

Come una valanga irresistibile
ieri il pubblico si è precipitato al CINEMA AMBROSIO

E' stata una giornata indimenticabile quella di ieri al *Cinema Ambrosio*. Una mobilitazione di spettatori vi si è avvista da ogni punto della città, in tutte le ore, a cominciare dal mattino, con un solo nome sulle labbra:

TEODORA

La più colossale film del mondo meritava bene questo colossale trionfo. Folla alla cassa dei biglietti, folla all'ingresso, folla nel salone. Quattro volte tanto avrebbe dovuto essere vasto ieri il *Cinema Ambrosio* per accontentare tutti! Ma la film rimarrà e rimarrà ancora in programma per parecchio tempo e tutti avranno agio di ammirarla, anche i moltissimi che desiderano vederla una seconda volta. E ne vale davvero la pena.

L'ORARIO D'OGGI

Oggi si ritorna all'orario normale, con tre spettacoli a queste ore (circa): 15.30 — 18.15 — 21. Ingresso continuato, alla fine di ciascuna delle cinque grandi parti.

Una grande film americana al CINEMA ROYAL
I delitti della seduzione

A questo dramma della Transatlantic-Film che giunge a Torino dopo di aver trionfalmente fatto il giro delle sale cinematografiche americane, arridava certo il più grandioso successo. Ne è protagonista la valente attrice americana *Myrtle Reeves*, che si conquistera di colpo le simpatie degli spettatori del *Royal* con una interpretazione di speciale rivelata artistica. Immancabile il Cav. Uff. *Mario Castelegio* nella sua ultima interpretazione.

Oggi al "Cinema Itala"

avranno luogo le prime rappresentazioni della film napoletana *Il Mandarello*, un commovente romanzo passionale. Ne è protagonista

GENNARIELLO

il quale ha pure scritto appositamente alcune melodie che commentano le più suggestive scene e che verranno cantate da

ZIKIA I

l'applaudita stella del varietà.

"I cavalieri della notte"

prossimamente al *Cinema Itala*.

Varietà Maffei
Questa sera tre debutti

Si presenteranno: *Rossi and Rossi*, nel loro numero di danze, *Tom il Moro*, il più forte pirseista del mondo, *Franzo e Franzo*, eccentrici. Altri dodici numeri completano questo straordinario programma.

A richiesta generale

la drammatica film *Le figlie del milionario*, protagonista Mary Machiavelli, e la comica *La rivale di Filumena* continueranno ancora per due giorni al *Cinema Reale*. Mercoledì: *Ridolini*.

AL CINEMA-TEATRO VITTORIA
Oggi "La Mascotte di Sparta"
Nuova avventura dell'Aiuto Fantasma

Mario Guatta (Ausonia) quale membro della Società dei « Lupi rossi » presenta al pubblico del *Vittoria* una nuova serie di avventure fantastiche e sensazionali. Gli è compagna la graziosa *Vera Sedano*. Il lavoro (non a serie) è in due parti *Forza e audacia* e *La torre del lago*. Nel varietà successo della troupe acrobatica *The Columbus*. Debutto del *Trio Mirelis*, danze eccentriche.

SALONE GHERSI

Terminano oggi le repliche del *Ritorno al paradiso terrestre*. Domani:

Il celebre DOUGLAS FAIRBANKS

apparirà in una nuova serie di avventure tragicomiche nella film: *Il fanciullo del West*.

La lotta delle tendenze fra gli edili

Ieri nella bella sede della Federazione italiana operai edili, si è tenuto il quinto Convegno annuale del Sindacato provinciale edile. A presidenti del Convegno vennero nominati Borghesio e Rovoda, che si alternarono nel dirigere le animate discussioni avvenute al Convegno. Parteciparono ai lavori 52 rappresentanti di 30 Sezioni della nostra Provincia.

La relazione morale venne approvata alla unanimità. Essa concludeva con queste parole:

« Lasciamo il nostro Sindacato, composto di qualche Sezione, ma con diminuito nel numero dei soci. Per deliberazione del Convegno di Ceres, tenutosi dalla Federazione, non fu accettata, col 1.o gennaio le 12 Sezioni dell'ex-mandamento di Cuneo fanno parte del nostro Sindacato che diventa così interprovinciale. Con ciò gravi però di impegni sono le responsabilità che lasciamo, noi per colpa nostra ai nuovi dirigenti. I contrasti sorti negli industriali, le pretese assurde per i rinnovi dei tariffe, sono la causa principale del preoccupamento contro le trattative collettive per le provvidenze che hanno attenuato la nostra lotta, stanno a dimostrare la volontà di rivincita che gli industriali accampano oggi, nell'impedirvare della crisi, che patrocinò, diedero e divise le nostre falangi di coscritti ed organizzati ».

Così pure la relazione finanziaria — che reca cifre confortanti — venne approvata senza obbiezioni.

La battaglia si è accesa abbastanza vivace sulla questione della rinnovazione dei contratti di lavoro e particolarmente per il cosiddetto « ricupero » delle ore lavorative perdute durante la stagione lavorativa per avverse contingenze atmosferiche. Gli imprenditori edili nel dirdire gli attuali contratti di lavoro, avevano infatti avanzato le seguenti proposte come base per i contratti futuri:

« Il ricupero delle ore perdute per causa stagionale, particolare alla nostra regione, nessuno perciò un orario ridotto (4 mesi) di ore 10. Negli altri mesi, non d'inverno, verrà imposto di effettuare la settimana « corrente » possibile il ricupero delle ore perdute per ragioni d'inverno, e ciò con orario annuale disciplinato in modo che non leda il principio delle otto ore.

2.a Tariffa differenziata per le ore costrette all'orario di 4 ore, pero con dipendenza una quota giornaliera, con ribasso della tariffa per gli operai non qualificati ».

La spinosa questione del ricupero delle ore era già stata accennata nella Convenzione stipulata nel 1919 che venne ratificata dal Congresso e perciò veniva ad acquistare valore nazionale. La Federazione, in sostanza, accettava il criterio di ammettere per i mesi estivi un ricupero, disciplinato però in modo tale da poter essere rigidamente controllato e che non venisse a ledere il principio, ormai consolidato, delle otto ore di lavoro. E questi furono i criteri svolti anche nel Convegno di ieri dai relatori della Federazione e del Sindacato.

Ma i rappresentanti di parte comunista, forti di una deliberazione, contraria a tali criteri, presa da un'assemblea di edili tenutasi alla Camera del lavoro il 2 corr., combatterono la proposta della Federazione. E da principio mantennero la lotta sul puro terreno sindacale, sostenendo del punto di vista della tattica la tesi di non accordare ricuperi, salvo ad esaminare la eventualità di concedere alcune ore straordinarie di lavoro, tenendo però conto della massa dei disoccupati. Il dibattito fu abbastanza animato, e si concluse con un voto. L'esito della votazione fu il seguente: 32 rappresentanti votarono per la tesi della Federazione e 25 votarono contro. Ma i federalisti contestarono subito il voto agli avversari e vollero si prendesse atto come al momento della votazione fossero assenti i rappresentanti di 6 Sezioni che avevano avuto il mandato di votare a favore della tesi propugnata dalla Federazione.

In seguito a tale voto, devenduti addivenne alla nomina del Consiglio direttivo del Sindacato edile provinciale. L'elezione diventava particolarmente difficile, data la quasi parità di forze. Valendosi di una disposizione dello statuto federale i rappresentanti di 12 Sezioni presentarono domanda che la nomina del Consiglio avvenisse per *reticendum*. I combattuti però passarono ugualmente alle elezioni nominando il nuovo Consiglio direttivo. I rappresentanti che seguono le direttive della Federazione si allontanarono senza partecipare al voto, affermando che lo statuto è con loro. I comunisti lasciarono scoperti 5 posti, dei 16 costituenti il Consiglio, a disposizione della minoranza di città e provincia.

E così questo episodio l'animato convegno, che durò dalle 3,30 alle 20, con una breve interruzione a mezzogiorno pose fine ai suoi lavori, rimandando ad altra riunione gli altri argomenti inscritti all'ordine del giorno.

La Carità del Sabato
Oblazioni ricevute nella settimana
dal 4 all'11 marzo 1922

La piccola Noemi D. per i poveri, L. 50 — Per il compleanno di persona cara deceduta in data 24 settembre 1921, 50 — M. A. ricordando il 4 marzo 1920 offre per il pane di S. Antonio 50 — Ad una madre di famiglia in ringraziamento 5 — G. 20 — Per una persona bisognosa in ringraziamento a nostro Gesù crocifisso ed a S. Giuseppe per grazia ricevuta anonimato protestante anche per l'arcate, madre e figlia A. G. C. 12 — F. M. D., 11 — Per anniversario S. C., 10 — F. G., 10 — Anna, 10 — Per un voto, Gigi 10 — C. V., 50 10 memoria di cari defunti, 10 — P. M. D., 10 — M. N. nel 15.o anniversario della morte del padre, 6 — Per ottenere la protezione per una figlia della V. Dominica e S. Pancrazio, 5 — B. B., 5 — B. P. in memoria della mamma perchè dalla pesantezza in cui è, 5 — In memoria della povera mia mamma, R. A. C., 5 — Mia offerta d'anni cinque obbligando la B. V. per i passati di mio figlio A. M. M., 5 — Mia modesta offerta 5(a), ottavo mariani, settembre 8. Antonio da Padova, 1

CRONACA DELLO SPORT

Il torneo delle "24,,

Mentre il Genoa pareggia ad Alessandria, i bianchi e gli azzurri sconfiggono le loro rivali e rimandano a domenica la decisione sul duello Novara-Pro Vercelli

Pro-Vercelli batte Bologna (4-0)

Vercelli, 12 mattino.

Per i campioni d'Italia è per l'agile squadra felsinea il match di ieri assurgeva ad importanza massima. Per la seconda volta le due compagini s'incontravano a meno di un anno di distanza: nel luglio scorso, in una partita memorabile svoltasi sulla costa del Tirreno e prolungatasi per oltre due ore, i petroniani avevano tentato invano di sopraffare la possente inquadratura vercellese con un gioco tecnicamente felice, e s'erano viste rompere le loro azioni più perfette dal terzino destro dei bianchi, che usciva dal campo del Livorno come il trionfatore della giornata. E se pure la vittoria era stata ghermita con una velocissima puntata in avanti di Rampini II, il match estremamente avveva dimostrato a luce meridiana come il più ordinato gioco offensivo bolognese avesse trovato nell'azione difensiva dei vercellesi un'equivalenza perfetta, anche tutti e due i contendenti s'erano affermati degni di chiudere a loro vantaggio la partita, che si era risolta fortunosamente (il goal di Rampini parve a molti fosse stato causato da un fuori gioco evidente) a favore del massiccio squadrone vercellese. Bianchi e rossoblu hanno quindi di fronte ieri, non solo per la conquista di una vittoria che avesse valore agli effetti della classifica del torneo confederale, ma anche per la prova d'appello della partita di Livorno: queste le due ragioni che hanno conferito ai match di ieri, nel riguardo del pubblico vercellese, il fascino maggiore.

La travolgente azione dei bianchi

La Pro Vercelli ha superato la prova con onore. La scontata subita a Genova e il match nullo con cui era stata costretta dai vicentini avevano fatto dubitare che la squadra dalla maglia bianca non fosse più all'altezza delle ultime giornate del girone di andata, che l'avevano vista vittoriosa dei Novara e dell'U. S. Milanese, e la clamorosa partita di domenica scorsa, ad onta del pareggio clamoroso, non aveva accontentato pubblico e critici: al lavoro redditizio dei forwards e dei goal-keeper, che avevano affermato a Torino le loro qualità migliori, corrispondeva la scarsa azione individuale e collettiva dei mediani e dei terzini, che nel velocissimo primo tempo non erano riusciti a spezzare il gioco d'offesa dei juventini.

Ieri invece la Pro Vercelli pareva sostanzialmente mutata. Erano sempre gli stessi uomini, quelli che ci accade leggere ogni domenica, noti gli uni agli altri, cresciuti ad una stessa scuola, ma la loro azione si era svelta, improntata ad un ritmo sempre crescente, senza però cadere nella fallosità poco corretta del gioco sull'uomo. Era tutta la compagine che era diversa. I forwards valevano quanto i terzini; Curti era sicuro sul pallone come lo erano i mediani, tra i quali Leone s'è dimostrato leggermente inferiore ai compagni di linea. La Pro Vercelli aveva guadagnato in saldezza: non era più, come a Torino, la prima fila che retrocedeva a ridosso del proprio goal per impadronirsi del pallone e condurre a termine le discese sulla zavra di Combi, ma tutta la squadra che giocava in difesa e all'attacco, variando continuamente il tema di gioco, da quello a largo respiro del Torino, fatto di passaggi lunghi tra ala e ala, con passaggi fulminei al centro, a quello finissimo a triangolo, tra uomo e uomo, con allungbi tra forwards e halves, per avvolgere in una fitta rete di «rasi a terra» gli avversari ed impedire loro lo svolgimento di un proficuo lavoro di intercettazione e di rimando. La partita col Bologna doveva servire per provare la forza effettiva della squadra in vista del prossimo match col Novara, e tale scopo è stato raggiunto: i campioni d'Italia hanno dimostrato ieri di avere riacquistato la loro maggiore caratteristica, di prendere sulla difesa avversaria non come undici uomini dal gioco individualistico, ma come una squadra organica, che «vuole» vincere e chiudere a suo favore lo svolgimento del «girone di ferro».

È vero peraltro che il lavoro compiuto ieri è stato facilitato dall'azione svolta dai loro avversari. Il Bologna è una squadra dalle linee sempre più malsicure, a mano a mano che dai forwards si retrocede fino al portiere. Mentre conta su una prima fila che è tra le migliori d'Italia per il classico gioco di penetrazione che l'incesso dal principio alla fine della partita, e su una linea mediana che tiene il suo posto abbastanza bene, ha un estremo una difensiva di una fragilità estrema. Spadoni e Zecchi, i due terzini, incerti nel colpire la palla al volo e poco sicuri nello spezzare di forza le azioni offensive della squadra cui contendono la vittoria, permettono troppo spesso che nella loro area di rigore irrompano tutti e cinque i forwards ed obbligano Molelli, un portiere non eccezionale, ad un lavoro sbrigativo per rimandare tiri paurosi effettuati da poco metri. Con una coppia di backs più sicuri ieri il team piemontese non avrebbe potuto sperare con un punteggio così largo la partita col Bologna, pure avendo dimostrato nel corso dell'incontro di meritare la vittoria per l'azione travolgente di cui le sue linee.

I quattro goals

Erano appena spenti gli applausi che avevano avvolto in un'ondata di simpatica affettività il dono di un fascio di nori bianchi fatto da Parodi a Beppe Della Valle, quando le due squadre si sono allineate agli ordini dell'arbitro sig. Dan del Genoa (il quale ieri ha arbitrato con prontezza e tatto degni di rilievo) nella seguente formazione:

Bologna: Modelli; Zecchi e Spadoni; Pilati, Baldi e Genovesi; Rubini, Della Valle, Alberti, Perin e Fozzi.

Pro Vercelli: Curti; Rosetta e Bossola; Leone, Parodi e Perino; Ceria, Aruzzone, Gay, Rampini e Borello.

I bolognesi hanno la scelta del campo, sicchè i bianchi — che giocano contro sole — danno il calcio d'inizio alle 14.50. Le prime battute sono fiacche dall'una e dall'altra parte, e alla partita tenta invano Alberti di dare un guizzo elettrizzante, perchè la sua azione individuale è mal secondata dai suoi inside: che mostrano di temere eccessivamente l'uomo, sicchè è facile ai vercellesi di annullare i loro maggiori sforzi, intervenendo mentre Perin e Della Valle in possesso del pallone insistono in un palleggio eccessivo. Sono appena passati cinque minuti dal fischio iniziale, che un attacco in linea bolognese culmina con un tiro alto di Della Valle, poi il gioco è spostato nella metà campo del petroniani per merito di Rosetta. Un bando di Alberti da modo a Parodi, nel seguente calcio di punizione di far pervenire la palla all'altezza di Ardizzone, che è a mezzo dell'area della porta: il vercellese fa per tirare, ma scivola e Zecchi rimanda debolmente. Parodi blocca di ginocchio la palla e rinvia; una mischia si forma ad onta dell'area di rigore, ma dal groviglio di uomini si fa luce Borello che scaglia in goal irreparabilmente con un forte tiro diagonale da sinistra a destra: sono le 14.52. Lo scacco non accelera l'offensiva bolognese, sicchè i bianchi continuano a ribadire gli avversari in difesa e al 12.o minuto di gioco Zecchi devia in corner una cannonata di Rampini. Il calcio d'angolo è battuto da Borello, che manda la palla a Gay; questi la rovescia in goal, ma Modelli para «a pugno» e respinge. L'attacco bolognese ha modo così di snodarsi perfetto agli ordini di Alberti, ma i tiri lunghi in cui esso culmina per opera di Perin, Fozzi e Rubini trovano sempre Curti pronto alla parata. Al 24.o minuto la minaccia felsinea è più grave, ma Della Valle tira alto da sette metri, poi il gioco langue fin verso la fine del primo tempo, quando un cross lungo di Ceria è spostato a sinistra da Gay: Rampini raccoglie e tira forte, ma la palla passa a fil di palo rasente la terra ed esce dal campo. Il pericolo che venga aumentato il punteggio a proprio favore spinge i bolognesi alla riscossa. Alberti s'inoltra rapido tra i terzini bianchi, li sorpassa e tira, ma Curti esce e rimanda. La palla è raccolta da Perin e proiettata in avanti, ma Curti rimanda ancora.

Con la ripresa si accentua la superiorità dei campioni d'Italia, che al fischio dell'arbitro esordiscono una prima discesa culminante con un tiro alto di Ceria. Il pallone cade a perpendicolo sul goal di Modelli; questi scatta immediatamente per raccoglierlo, ma irrompe su di lui Ardizzone. Mentre i due sono a terra per essersi colpiti nel salto fatto, la palla rotola a pochi passi da loro, e spetta a Zecchi il merito di allontanare, sia pure per un pelo. Un miracolo. Seguono velocemente i minuti senza che un ritmo più veloce venga impresso alle azioni. Mentre la seconda linea bolognese rimane a sostegno dei terzini e sostiene la sua potenza per il lavoro sempre meno preciso fornito da Baldi, aumenta l'irruenza vercellese. Alle 15.26 Pilati interrompe una discesa di Borello, ma la palla viene ripresa da Gay che scatta in goal. Modelli, impossibilitato al palo dietro della sua rete, atterra calmo che il pallone perverrà qua e là e rimarrà inoffensivo. Quadro minuti dopo un allungo di Parodi alla ala Rampini il modo di raddoppiare i punti a favore della potente squadra con un goal «all'italiana», il goal classico da lontano, nell'angolo alto della rete, senza che Modelli possa nemmeno lontanare il rimando. Alle 16.4 il pallone, calciato troppo forte da Perin, esce dal campo. Nella rimessa in gioco, Parodi l'invia a Borello che passa a Rampini, e questi rovescia in goal di pochi metri. Poi il gioco sosta ancora, prima che Ceria esegua una delle sue più belle discese della giornata, al 25.o minuto di gioco. Una punizione fulminea in avanti e un traversone orizzontale fanno giungere la palla fino a Gay, che è posto ad un metro di distanza da Modelli: con un colpo di testa il centro avanti vercellese l'abbassa fino al suolo e la fa penetrare per la quarta volta nella rete, senza che il portiere rossoblù, puntando la ginocchia, possa nemmeno toccarla. Delle azioni successive due sole meritano di essere ricordate: la prima, di Rampini, culminata in un tiro forte che ha battuto sul palo e ha fatto rimbalzare la palla in gioco; l'altra, verso la fine della partita, quando i bolognesi hanno giocato con maggiore audacia, finita con una cannonata di Alberti molto ben parata da Curti.

G. S.

Juventus batte Mantova (1-0)

Mantova, 12, mattina.

Il goal è stato segnato nella ripresa. I giocatori juventini, dopo segnato il punto, si sono asserragliati in difesa e non hanno permesso ai celesti di violare la loro porta.

Hellas batte Milan (1-0)

Milano, 12, mattina.

Con un po' di fortuna ed un po' di buona volontà i giallo-blèu hanno battuto per la seconda volta nella stagione, i rosso-neri. Trovatisi fulmineamente in vantaggio, i veronesi hanno intravisto la speranza della vittoria e con un gioco tenace e continuo hanno smontato il Milan che visti vani i suoi disperati attacchi, si accasciava sul finire della ripresa davanti al dilagare dell'attacco giallo-blèu. I rosso-neri hanno la scusante della loro sconfitta nell'assenza di Bronzini e di Papa III. L'attacco, privo del suo conduttiero, è apparso indeciso nel gioco da spiattare ed incerto nel modo di terminare l'azione. Se si aggiunge che i mediani milanesi non hanno mai saputo sostenere i propri avanti con opportunità, si comprende come il gioco dei veronesi improntato ad una estrema decisione, abbia potuto avere il sopravvento su quello avversario, privo di una qualsiasi parvenza di iniziativa. Però per l'andamento della partita il Milan avrebbe potuto mantenere il pareggio che qualche volta parve imminente e che la sfortuna e la bravura di taluni hanno sempre allontanare. I veronesi segnarono il loro goal al 7.o minuto del primo tempo con Checchi II, che raccoglieva una centrata di Porta. Arbitro, in assenza di quello ufficiale, l'arbitro sig. Guarneri. Pubblico numeroso.

Novara batte Doria (2-1)

Genova, 18, mattino.

Davanti ad un pubblico imponente e una giornata primaverile, le prime squadre della Doria e del Novara hanno giuocato la annunziata partita.

Il Novara, ecco in campo marcante di Reymondi, ha prodotto nel pubblico genovese la migliore impressione. Ciò nonostante occorre dire che la vittoria novarese non è stata ottenuta perchè il Novara fosse realmente la migliore squadra in campo, ma perchè gli avanti novaresi sono stati più pronti e più decisi di quelli doriani nello sfruttare le situazioni favorevoli create sulla porta avversaria.

Il match si è iniziato alle 15 precise, presente una folla immensa di appassionati. I novaresi hanno dovuto subire per i primi minuti la supremazia avversaria, tanto è vero che, dopo essere stati costretti in corner al quarto minuto, per poco non si sono visti segnare un goal dalla Doria; fortunatamente il palo trasversale ha respinto il tiro di Passano. Però i primi a segnare sono stati i novaresi per merito di Gallina, che ha concluso a terzine per il Novara una magnifica azione individuale di Meneghetti, i doriani riuscirono poi in seguito a creare varie situazioni pericolose nell'area novarese, ma il goal del pareggio non veniva che al 42.o minuto per merito di Dellacasa, che riprendeva a volo una centrata di Torriani, riuscendo a portare dentro la rete avversaria il pallone carissimo nello stesso tempo il portiere Terzi. Nel secondo tempo il Novara portava per il primo l'offesa alla porta avversaria. Al 7.o minuto Migliavacca costringeva il back doriano Capris a liberare in corner. Lo stesso Migliavacca riusciva a prendere il pallone su calcio d'angolo ed a portarlo in goal in modo parabilissimo. Non ci spieghiamo come il portiere doriano non sia riuscito a fermare l'azione. Da questo momento la partita assume carattere di vera passionalità. I doriani, spinti anche dall'incoraggiamento della folla, tentano tutti i modi per pareggiare, ma la rete non raggiunge senza che la squadra doriana, vuoi per le deprecate deficienze dei forwards, vuoi per la magnifica accanita difesa novarese, non riesce a segnare. Arbitrò la partita il signor Venegoni, del Legnano.

Ecco la formazione delle squadre:

Novara: Terzi, Patti e Gianfraldoni, Farè, Meneghetti e Degara; Migliavacca, Formaro, Muratori, Mattutela e Gallina.

Doria: Seghesio, Polleastro e «Capris, Ghiglione, Traverso e Passano, Torriani, Gavaglio, Dellacasa, Cornazzani e Roncagliolo.

A Spezia, U. E. Milanese e Spezia (1-1).

Nel girone B.

Genoa e Alessandria (1-1)

Dopo aver subito la supremazia dei grigi per tutto il primo tempo, i genovesi pareggiano su penalty.

Alessandria, 12, mattino.

Il grande incontro tra grigi e rosso-blèu, che ha messo a soqquadro il pacifico ritmo della vita di provincia, movimentando in sommo grado il monotona fisonomia della città, sino dalle prime ore del mattino per la sfrigilata brusella di centinaia e centinaia di genovesi venuti a sostenere ed a incitare la loro squadra, si è disputato in un imponente cornice di pubblico, fremente di ansia e di trepidazione sino allo spasimo. L'ardua prova era attesa da molto tempo dagli alessandrini, i quali, pur riconoscendo l'innegabile forza dei valorosi avversari non disperavano di giungere ad un risultato tale che rivelasse l'efficienza morale del team di Carcano di fronte all'invitta squadrone genoano. L'esito della lotta asprissimamente contesa con una bravura ed un ardore eccezionali sino dalle ultime palpitanti battute che avevano agitato la folla enorme con slanci indescrivibili di fervido entusiasmo e di emozione altamente emotiva, ha trovato le due squadre alla pari, così come era stato chiuso il precedente incontro sul campo genovese. La squadra alessandrina leggermente inferiore a quella avversaria, ha saputo elevarsi nel corso di queste ultime partite a sicura dominatrice del suo girone, è riuscita a supplire ai punti deboli della propria inquadratura, giuocando con grande decisione e rinnovata energia, improntandosi a volto sicuramente e valorosamente ai canoni, che, per quanto preparati, non credevano ad una lotta così difficile.

Due uomini e due valori eccezionali sono soprattutto emersi in questa gara bella ed affascinante in modo particolare. Devecchi e Baloncieri, lo strenuo e solidissimo difensore Balonciers, lo strenuo e solidissimo difensore dei colori rosso-blèu, fulgidino ed abile e l'attaccante del grigi sono stati i due artefici principali e validissimi delle sorti della giornata ed il pubblico è stato loro largo di applausi e di acclamazioni clamorose. Peccato che contusioni procuratesi giocni sono in allenamento abbiano costretto Carcano a giuocare un ruolo secondario, di effetto più morale che tangibile, il capitano dei grigi ha dovuto infatti cedere il suo posto abituale di centro sostegno perchè impari alle sue condizioni fisiche, passando all'ala destra, e, così sacrificato, il suo contributo è stato minimo agli altri forwards, che, ridotti effettivamente a quattro, hanno necessariamente dovuto condurre gli attacchi come le circostanze attuali loro imponevano.

In complesso, le squadre si sono alternativamente equivalse. Ad un primo tempo movimentatissimo, impetuoso, senza tituhanze ed eccezionale dimostrato dagli alessandrini che riuscivano a segnare il loro magnifico goal, è subentrata nella ripresa una lentezza, ma sicura superiorità dei genovesi, frutto della migliore e più salda inquadratura delle squadre, per nulla impressionate dello smacco che l'aveva colpita precedentemente. Così gli attacchi rossoblèu si ripetevano ostinati, precisi, sconcertanti finchè si giunse al pareggio segnato da Devecchi su calcio di rigore. I genovesi che avevano alfin sperato definitivamente nella conquista di una grande vittoria, parvero per un attimo travolti inesorabilmente dalla sorte. Ma la sempre ardimentosa e sperimentata dei vecchi giuocatori prontezza ancora sul momentaneo scoraggiamento, offrendoci un risveglio finale così affascinante da elettrizzare il pubblico sino allo spasimo.

La partita è stata diretta da Achille Gama in modo superiore e degno del massimo elogio. A lui soprattutto si deve se l'incontro in nessun momento ha potuto giungere regolarmente sino alla fine senza incidenti spiacevoli data il forte antagonismo dei contendenti e l'irreprensibile effervescenza delle parecchie migliaia di supporters genovesi ed alessandrini allercanti a volte tra loro rumorosamente ed incitanti coi mezzi più clamorosi ed assordanti i loro beniamini.

La prevalenza alessandrina

Poco dopo le 15 i rosso-blèu, che hanno perduto il campo, iniziano l'attacco che in azione alessandrina indraga e Cattano, avuta la palla, eseguo una bella centrata, ma senza effetto. Quindi è Devecchi che deve intervenire prontamente per liberare Da Prà da una nuova discesa in linea dei grigi. Siamo alle prime schermaglie palleggiate, seguite dall'assaggiare reciprocamente colla folla immensa. Un calcio di punizione contro i grigi, tirato da Devecchi provoca una fuga di Brezzi culminata al sesto minuto di una debole rovesciata di Gandini, ma Da Prà rimanda febbrilmente. La duo scontro con gli avversari provoca giuoco a terra per alcuni minuti. Quindi la battaglia del grande ripprende la sua ricerca a Bancia e Lauro sono pur lordi al lavoro e rimandano ai propri avanti che lottano accanitamente senza tuttavia poter sorprendere Devecchi, Abelio Barramino da uno scontro con Bancia vede un po' malconcio, ma si riprende dopo un salutare massaggio. Al 12.o minuto i grigi sono di nuovo sull'area di rigore avversaria, dal tiro in goal. Da Prà rimanda, mentre sopraggiunge impetuoso Brezzi ed entrambi rovesciano a terra, dove quest'ultimo è percosso dal goalkeeper genoano. Ma la partita si prende quasi subito il suo ritmo travolgente e Da Prà deve rimandare in pugno un improvviso tiro di Bay, il quale per poco non segna. L'arbitro, che segue attentamente tutte le fasi, non risparmia nessun fallo e più di una volta le azioni sono fermate con altrettanti calci di punizione che però non sono alcun effetto. Al 21.o minuto fuga brillantissima di Balonciers che, indugiatosi successivamente nel dribbling, è fermato spettacolosamente da Devecchi che gli toglie la palla e la rimanda ai suoi uomini. Sarà offerma con un bel tiro e Cavigna è impegnato per la prima volta. Poco dopo è richiamato all'opera da un tiro di Cutto. Una fuga velocissima di Debuffo è conclusa coi un tiro alto di Sardi, salutato da un lungo applauso. Gli alessandrini però riprendono il sopravvento ed al 28.o minuto Balonciers sta per superare l'ultima barriera rappresentata dal duo Devecchi, che è costretto a salvare in corner. Questo, tirato da Bay, è scampato da Carcano. Poco dopo è seguito da un altro proveniente da Bianchi. Il calcio d'angolo è tirato da Debuffo. Segue una bella combinazione Sardi-Mariani, ma Cavigna con balzo felino sventa la mossa, fra applausi vivissimi dalla folla. Dopo un nuovo corner fulminoso contro il Genoa segue un tiro potente di Gandini che sfiora il palo superiore con vivo disappunto degli alessandrini. Una discesa di Debuffo è resa vana da un tiro laterale di Mariani. Quindi è Da Prà che deve liberare una potente punizione in goal di Brezzi, cui fa seguito un'azione spettacolosa di Balonciers salvata in tempo dal portiere genovese che rimanda nuova. Al 42.o minuto un bel tiro di Brezzi. Il pubblico trasecola dall'entusiasmo non trasalisce di impegno i suoi uomini che si lanciano all'attacco e Devecchi riesce mirabilmente a terminare in modo veramente superbo a pochi passi dalla sua rete un'irruente furia di Brezzi. Ma il goal non c'è. La più o lunga ostilità ed infatti al 44.o minuto avviene la fase risolutiva su calcio libero. Bianchi passa la palla a Balonciers. Questi scarta la difesa e la allunga a Brezzi e Da Prà riesce a sventare il tiro, rimandando però debolmente. Il pallone resta nell'area di rigore, mentre sopraggiunge fulmineo Bay che calcia in modo imparabile nella rete. È un trionfo di gioia indescrivibile. Il pubblico invade il campo, acclamando. Le tribune crepano sotto i colpi di migliaia di spettatori acclamanti, mentre una musica assordante di cornette, ragnelle e fischietti di ogni dimensione spande nell'aria un clamore lacerante. Così termina pochi secondi dopo il primo tempo.

Il pareggio genoano

Nel secondo tempo gli alessandrini giuocano col sole negli occhi e manifestano una certa stanchezza, acuita dalla giornata caldissima e rallentano la primitiva pressione. Carcano retrocede in difesa e così l'attacco è ridotto a quattro soli forwards. Ne approfittano i genoani per tentare la fortuna e, ottimamente assistiti dalla difesa, dopo aver operato alcuni opportuni spostamenti, cominciano gli attacchi con maggiore brio e precisione. A volte sono i grigi che ritornano alla carica, ma le loro azioni risentono degli sforzi precedenti, mentre Devecchi fa rifulgere ancora la sua classe superiore rimandando sempre ogni pericolo. Al 15.o minuto, su calcio di punizione tirato da metà campo da Devecchi, la palla è respinta dal palo superiore. Cutto riprende fulmineo, ma il tiro non ben diretto va a finire lontano dalla rete. La difesa alessandrina attenta, ma non sempre precisa, deve assolvere ora ed un arduo compito e su un tiro di Debuffo Cavigna salva prodigiosamente in corner. Il calcio d'angolo è tirato da Bergamino e provoca una paurosa mischia nell'area alessandrina, finchè Mariani calcia la palla lateralmente. Poi, al 29.o minuto, l'Alessandria è di nuovo in corner. Ma la palla tirata da Debuffo è malamente respinta con la mano da Lazzi e l'arbitro concede il calcio di rigore, che, tirato da Devecchi, è trasformato in goal.

Il pareggio è salutato da allissimi applausi da parte dei genovesi, mentre affiocia l'entusiasmo degli alessandrini che vedono così sfumare la bella vittoria già conquistata. Ancora, i rosso-blèu inorgogliti riprendono il sopravvento e minacciano a più riprese la rete di Cavaglia mentre l'attacco dei grigi cede e la difesa deve prodigarsi a tutt'uomo per mantenere le posizioni attuali. In un rapido rovesciò il gioco ritorna nell'area dei genoani e su azioni di Bay, Balonciers e Gandini i rosso-blèu sono in corner. È un momento di grande attesa. Il calcio d'angolo è tirato da Bay, e proprio un'emozionissima sta lì lì per segnare la rete di Da Prà. La palla è calciata e rimandata più volte sinchè Bay interviene e tira proprio in goal. Ma il palo superiore respinge il fortissimo tiro che poteva essere un sicuro goal. Ohio che il portiere era completamente spacciato. Gli alessandrini però, dopo essersi liberati da due pericolose discese dei genoani, ottengono un ultimo corner ancora su azione brillantissima di Balonciers. Ma Devecchi sventa l'ultimo e disperato tentativo dei grigi e sul tiro della vittoria non ha voluto scrivere dopo una lotta strenuissima ed accanita e la fine è poco dopo declinata ed il pubblico stolla lentamente commentando.

Ecco la formazione delle squadre: Genoa: Da Prà; Mornigi e Devecchi; Barbieri, Burlando e Lèale; Debuffo, Sardi, Cutto, Bergamino e Mariani — Alessandria: Cavaglia; Lauro e Lazzi; Bianchi, Papa II e Bosio; Carcano, Gandini, Brezzi, Balonciers e Bay.

G. S.

Torino e Casale (1-1)

La partita tra le squadre del Torino e del Casale non è stata affatto interessante: è nella ripresa nemmeno combattuta. L'inizio è assai farraginoso: il proseguimento scegliato. Per dieci minuti il Torino ha dominato la squadra avversaria; ma al 10.o minuto il Casale, con azione improvvisa ed approfittando di una indecisione del portiere del Torino, Baroli, ha segnato il primo goal. Dopo lo squadra torinese a continuato a dominare ed al 31.o minuto ha segnato il pareggio con Berardo De Giovanni, che non aveva il sole negli occhi, non ha tentato la parata. Dalla ripresa tutti i allendevano grandi cose: ma essa non ha portato nessuna novità, perchè dopo le prime battute giocatori si sono mostrati molto stanchi e non hanno più combinato azioni degne di nota per tecnica e per decisione. Il Torino si mantenne quasi sempre in prevalenza di attacco agevolato in questo dalla mia debolezza della seconda linea casalese. Alcuni buoni tiri dei forwards «granata» furono parati ottimamente da De Giovanni, il quale, più di Calliparis, ha salvato la sua squadra da un pericolo di sconfitta. Fra i casalesi ha giuocato bene Mattea, non abbastanza assecondato dai suoi compagni. Il gioco complessivo del Torino non è stato quello delle migliori giornate e neanche quello delle peggiori.

Modena batte Savona (2-0)

Modena, 18, mattino.

In presenza di un pubblico numerosissimo si è svolto il match fra il Savona ed il Modena. Nel primo tempo i modenesi hanno dimostrato una lieve superiorità, ma non sono riusciti a convertirla in nessun vantaggio concreto, giacchè il tempo si chiuse 0 a 0. Nella ripresa i canarini sono più aggressivi e riescono al 7.o minuto, su corner tirato da Forlivesi a segnare il primo goal. In seguito i savonesi tentano di invadere l'area avversaria, ma il terzino Boni libera e in modo ai suoi avanti di provvedere a numerosi attacchi. Non è che al 43.o minuto che Manzoni riesce a segnare il secondo punto per il Modena.

Internazionale batte Brescia (4-3)

Milano, 13, mattino.

I nero-azzurri, hanno trovato la giornata che li ha condotti alla vittoria. La partita è stata vivacissima ed interrotta da qualche incidente ai quali non è stato estraneo l'arbitro. I bresciani, dopo aver subito la superiorità milanese, al 30.o minuto segnarono per merito di Baisi che raccolse un pallone respinto da Zamberletti. I nero-azzurri pareggiano al 33.o con Schelder, che carica. Trivellini impegnato da Aebi. Pochi minuti prima delle fine Croci dugge a Bellani e a Lanfranco che tentano serrarlo, e con un tiro improvviso e spettacoloso sorprende Trivelli. Alla ripresa Aebi segna al 5.o minuto su errore di Lanfranco ed i nero-azzurri hanno un po' di rilassamento, del quale approfitta Rizzi al 23.o per segnare imparabilmente su di un passaggio ricevuto in evidente posizione di off-side. Al 35.o minuto si ripete l'accidente del primo tempo. Trivellini che para un tiro di Aebi si lascia sfuggire la palla che Schelder raccoglie; segna e porta libera. Poi alle fine Bonardi porta a tre i goals per la sua squadra, ma la fine trova i nero-azzurri in vantaggio.

Legnano batte Venezia (3-0)

Legnano, 13, mattino.

I lilla hanno dominato con discreta facilità i nero-verdi della laguna che si sono mostrati nettamente inferiori al constatato. L'incontro, vivamente atteso fra il pubblico per il suo sapore di rivincita, dopo un inizio brillantissimo è caduto alla ripresa quando i lilla non si impegnarono più. Il conseguente risveglio del Venezia non è stato nè bello nè fruttifero. Il primo tempo vede sfumare la netta superiorità legnanese che si traduce in due goals segnati rispettivamente da Baso e da Colombo IV. Alla ripresa essi ottengono un terzo punto con Colombo IV e poi cedono senza impegnarsi maggiormente. Camoroni è costretto ad alcune belle parate, ma la fine trova lo stesso imbattuto. I migliori furono del Venezia l'intera difesa, e del Legnano la linea mediana e Cameroni. Arbitrò il signor Fries.

I grandi matches internazionali

Praga batte Parigi (2-0)

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, mattino.

Ad onta della lontananza dello Stadio Pershing, il match di foot-ball che metteva alle prese le squadre di Parigi e di Praga, ha attirato nel pomeriggio di ieri un pubblico numerosissimo. Tutti i recinti erano gremiti. Alle 15 le squadre fecero la loro entrata sul terreno, acclamate, e la partita ebbe immediatamente inizio. Nel primo tempo gli orechi, coll'aiuto del vento, del quale non avevano però bisogno per dominare i loro avversari, hanno d'ambstrato una superiorità tecnica e di precisione sui parigini, e hanno segnato un goal. Nella ripresa la supremazia degli czechi si affermò maggiormente e la partita terminò con due goals a zero.

Il Campionato federale

Sampierdarenese batte Spal (2-0)

Sampierdarena, 13, mattino.

Sul campo della Sampierdarenese si sono incontrate ieri per un match di campionato le squadre della Spal e della Sampierdarenese. Questa ultima ha giocato in modo superbo e si può dire che nel primo tempo sia riuscita a conquistare la vittoria, essendo riuscita a segnare due goals per merito di Mura, al 19.o minuto e di Meloni al 26.o. Nel secondo tempo i rosso-neri dovevano attraversare un momento di *défaillance* quasi generale, dimodochè è riuscito facile allo Spal di impegnare seriamente il portiere sampierdarenese. Quest'ultimo ha confermato brillantemente la sua classe allissima evitando che gli avversari potessero segnare. Sul finire del match, verso il 43.o minuto del secondo tempo i genoani oltrepassano ancora un goal, ma l'arbitro Lunardi di Milano l'annulla. La Spal si è dimostrata inferiore all'aspettativa.

Petrarca batte Pro-Livorno (2-0)

Livorno, 13, mattino.

I campioni toscani, evidentemente non in buona giornata, hanno ceduto nettamente alla squadra vincitrice.

CICLISMO

La IV Coppa Del Grande vinta in volata da Colliva

Milano, 12, mattino.

Sul percorso Milano, Melegnano, Lodi, Gambolano, Paullo, Milano (Km. 80 circa) lo Sport Club Milano ha fatto disputare la IV Coppa del Grande, che, come gli altri anni, è stata la gara di apertura della stagione ciclistica su strada. Contrariamente alla aspettativa non tutti i migliori hanno però voluto allinearsi alla partenza e la corsa ha assunto uno speciale carattere di regolarità. Soltanto 40 dei 150 iscritti hanno preso il via, stamane alle 9 e l'andatura veloce in relazione al fondo stradale presente, ha subito operato una netta selezione. Fra gli staccati è anche Colliva che si ricongiunge poco dopo Stavarziano in unione a Lumaca, Brunetti e Cimoni. A Lodi Brunetti cade e si ritira, mentre rientra in gruppo Moro che a Cambogno vince il traguardo. Il gruppo di testa è composto di circa 30 uomini ma si va assottigliando verso l'arrivo. Colliva in volata a 200 metri e 2/5 precede e stacca facilmente i compagni del gruppo di testa che seguono in fascio.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o Colliva Luigi dell'Ciliano in 2 h. 2' 2" alla media oraria di Km. 36,496; 2.o Nava Valerio della S. C. Crema a 30 metri; 3.o Perucchini Francesco a mezza macchina; 4.o Bellosta Amedeo ad una macchina; 5.o Binaghi. Dal 6.o al 13.o sono classificati in ordine alfabetico: Dossena, Gemmaglia, Gotti, Lacchini, Moro, Negretti, Zamino; 14.o Arienti; 15.o Berti. Seguono altri 36 in tempo massimo. La Coppa del Grande è aggiudicata alla Sport Club Crema per merito dei soci Nava, Dossena e Moro.

Il Gran Premio degli Avintori

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, mattino.

Il Gran Premio ciclistico degli Avintori si è disputato ieri mattina con enorme successo. Si trattava per i piloti di abbandonare il poco le loro regioni elette e di effettuare in bicicletta una corsa di 18 Km. e 150 metri interno all'Ippodromo di Longchamps. Sidi Lacoine una tra gli assenti. Sellania concorrenti presero la partenza alla presenza del ministro dell'Aeronautica, signor Eynac. Poirè, partito come liminam, passò in testa e si mantenne in questa posizione per quasi tutta la durata della corsa, ma all'ultimo giro Paillard, partito in volata passò per primo il traguardo innanzi a Poirè ed al solo stayer Miguel.

Ecco la classifica: 1.o Paillard, in 36'20"; 2.o Poirè, a 18 metri, 3.o Miguel, 4.o Caelain, 5.o Legrus, 6.o Suard, 7.o Modon. Paillard, il vincitore, fu uno degli assi di bombardamento e durante la guerra appartenne alla squadriglia che bombardò le Officine Krupp a Essen.

Il criterium d'inverno

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, mattino.

Al Velodromo d'Inverno è stata disputata ieri la seconda giornata del Criterium d'inverno di velocità. Ventidue matches di 750 metri servivano per la graduatoria finale. La classifica generale delle due giornate diede il seguente risultato: 1.o Schilles, con 31 punti; 2.o Lecue, con 37 punti; 3.o Moeskops, con 20 punti; 4.o Louet, con 19 punti.

NUOTO

Il 23.o Congresso della F. I. R. N

Milano, 13, mattino.

Nel Salone dell'Orologio, a Palazzo Marino, si è inaugurato nel pomeriggio di sabato il 23.o Congresso della Federazione Italiana Rari Nantes. Alla riunione inaugurale è intervenuto anche il Sindaco di Milano, dottor Filippetti, che ha portato il saluto della città e l'augurio di un lavoro proficuo e concorde. L'on. Mauro fece seguito a nome del gruppo sportivo parlamentare e per la C.O.N.I. Ad essi rispose ringraziando il cav. Traverso, presidente della Federazione. Subito dopo il Congresso iniziò i suoi lavori sotto la presidenza dell'avv. Odetti assistito dal segretario Parato. Peccato che l'assenza del numero legale dei delegati abbia impedito la discussione e l'approvazione dell'importante modifica relativa allo statuto ed al regolamento federale. Vennero solo letti ed approvati la relazione morale, tecnica, finanziaria ed il bilancio preventivo del 1922. Per le gare classiche si è stabilito di ritenere tali con un criterio di rotazione che verrà stabilito dalla Commissione tecnica, le seguenti gare: Coppa per il campionato del Basso Adriatico; III Coppa Riccolati: Traversata del Golfo di Napoli; Traversata del golfo di Spezia; Coppa Lord Byron. Su domanda del signor Corbari i campionati italiani verranno disputati a Lecco in luglio, se nessuna città marinara si offrirà di assumerne la organizzazione. Pure ai primissimi della stesso mese si terrà a Milano il 2 o 3 bigliu una radunata per la preparazione delle Olimpiadi. Quanto agli incontri internazionali, sono in programma l'incontro con una squadra nazionale francese ed una inglese. Il Congresso è passato quindi alla distribuzione delle cariche e riaffidarono eletti: Presidente cav. Traverso; segretario generale Parato; consiglieri: Costa, Canurro, Visconti; Commissione tecnica per la palla a nuoto: Jozzi, Corbari e Valori; rappresentante presso la Federazione Internazionale di nuoto: cav. Croce; rappresentanti presso la C.O.N.I.: Bossola e Traverso. Sede del prossimo Congresso sarà Genova.

I due crosses di Gallarate

Milano, 13, mattino.

Organizzato dalla Società Ginnastica Gallaratese, si è svolto nel pomeriggio di ieri nella brughiera di Gallarate una duplice manifestazione di cross country motociclistico e podistico. Eccovi i risultati:

Cross podistico: 1.o Ambrosini Ernesto del Forti e Liberi di Monza; 2.o Malvicini Angelo dell'Ars di Milano a 10 metri; 3.o Martinenghi Carlo dell'Internazionale di Milano; 4.o Marenco della Pro Patria di Busto; 5.o Re dell'U. S. Legnanese; 6.o Locatelli della Pro-Patria di Busto.

Cross motociclistico: 1.o Dell'Edoardo in 31 minuti, 58 secondi 3/5; 2.o Costelli Guido in 32 minuti, 26 secondi 1/5; 3.o Aletti; 4.o Tazzoli; 5.o Bazzarini.

I cross-countries

###